

Stefano Lancioni

**DOCUMENTI RIGUARDANTI  
LA DEVOLUZIONE DI APECCHIO  
(1752)**



FANO 2008



*A Maria Chiara e a Matteo*



## PREMESSA

*E' stata già presentata, sia da Angelo Ascani<sup>1</sup>, sia da Camillo Berliocchi<sup>2</sup>, una descrizione dettagliata degli avvenimenti dell'agosto 1752: in quel mese, per la morte ad Orvieto del conte Federico Ubaldini, la Santa Sede prese possesso della contea di Apecchio che, da quel momento, fu annessa alla Legazione di Urbino.*

*Ho pensato comunque opportuno presentare una selezione di lettere presenti nell'Archivio di Stato di Pesaro (in cui è confluito l'archivio della Legazione di Urbino): i documenti infatti mettono in luce interessanti ed inediti retroscena (vengono proposte per la prima volta, ad esempio, le lettere del dottor Giuseppe Mancini, inviato segretamente da mons. Stoppani, presidente di Urbino, e dal suo collaboratore Anton Maria Zucchi Travagli, ad Apecchio per controllare la situazione e favorire l'occupazione) e illustrano efficacemente il clima di quei concitati giorni nei quali, grazie all'impegno di vari personaggi ed anche ad alcune circostanze favorevoli (un pizzico di fortuna talvolta non guasta), la Legazione di Urbino riuscì a farsi riconoscere la sovranità su Apecchio, anticipando possibili mosse toscane, imperiali, tifernati e di altri pretendenti.*

*Un doveroso ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato di Pesaro e all'associazione "Amici della Storia" di Apecchio (in particolare al signor Leonello Bei che mi ha sempre sostenuto in queste mie ricerche).*

*Stefano Lancioni*

P. S. Come al solito, ho sciolto tutte le abbreviazioni e normalizzato, secondo gli usi moderni, punteggiatura, maiuscole, accenti. Sono anche intervenuto, dove lo richiedono le attuali regole ortografiche, su: doppie (aggiunte o tolte secondo quanto stabilisce l'odierna pronuncia); uso di scie/sce; uso dell' "h"; coniuntivo presente (es: succedino > succedano; vadino > vadano)<sup>3</sup>. Essendo presenti spesso più copie delle missive sotto trascritte (che presentano talvolta qualche variante, generalmente di scarsissima importanza), ho sempre proposto le lezioni del primo documento citato nella corrispondente nota.

---

<sup>1</sup>A. ASCANI, *Apecchio*, Città di Castello 1977, pp. 165-168.

<sup>2</sup>C. BERLIOCCCHI, *Apecchio tra conti, duchi e prelati*, s.l., Petrucci Editore, 1992, pp. 311-317. Viene proposta una dettagliatissima ricostruzione degli eventi, basata sui documenti dell'Archivio Segreto Vaticano da lui consultati.

<sup>3</sup>Ho pertanto lasciato alcune varianti settecentesche, comunque comprensibili dal contesto (ad esempio stimerà per stimerà, minoma per minima, ecc.)



## INTRODUZIONE

Federico Ubaldini, conte di Apecchio era, nell'agosto del 1752, in fin di vita<sup>4</sup>. Alla sua morte le giurisdizioni feudali di cui era titolare (la terra di Apecchio, i castelli di Montevicino e Baciucchetto, la comunità di Fagnille, parte dei castelli di Pietragialla e Montefiore), sarebbero dovute tornare alla Santa Sede, a cui spettava l'alto dominio dei luoghi. Ma il conte Federico, ritenendo che tale sovranità spettasse all'Imperatore, non accettava tranquillamente la scomparsa del suo dominio. E, del resto, la corte imperiale (di cui era "appendice" il granducato di Toscana, nelle mani di Francesco Stefano di Lorena, marito dell'imperatrice Maria Teresa), non aveva avuto negli anni precedenti troppi scrupoli nel sostenere con le armi rivendicazioni su feudi di confine: Carpegna era stata infatti occupata nel 1738-1741 dai Fiorentini e, di nuovo, nonostante le rimostranze diplomatiche della Santa Sede, nel 1749 (occupazione che, nel 1752, ancora permaneva)<sup>5</sup>.

Preoccupata che anche ad Apecchio si ripresentasse la questione spinosa della sovranità che riguardava ancora Carpegna, la Santa Sede volle anticipare eventuali mosse imperiali o toscane. Il **26 luglio 1752** (*vds. docc. 1 e 2*) vennero inviate due missive da Roma a monsignor Gianfrancesco Stoppani, presidente della Legazione di Urbino<sup>6</sup>, con le quali il tesoriere generale, monsignor Giovanni Francesco Banchieri, ed il cardinal Silvio Valenti, segretario di Stato, ordinavano ciò che Sua Santità in persona richiedeva: dato che il conte Federico Ubaldini di Apecchio era in fin di vita (nelle lettere a nostra disposizione di parla di etisia, cioè tubercolosi) e che c'era il rischio che il Feudo fosse occupato da truppe straniere, si ordinava di prenderne, in caso di morte del suddetto conte, giuridico formale possesso in nome della Reverenda Camera Apostolica; monsignor Stoppani doveva quindi subito attivarsi segretamente per portare a termine all'occorrenza quanto ordinato. Al momento dell'eventuale decesso del conte Ubaldini, il governatore di Orvieto (città in cui aveva

---

<sup>4</sup>Sulle ultime settimane di vita del conte Federico Ubaldini, vds. Berliocchi, *Apecchio*, pp. 306-308.

<sup>5</sup>Principato di Scavolino e contea di Carpegna furono tre volte occupate nei secoli XVII e XVIII dalle truppe del Granducato di Toscana, in dissidio con la Santa Sede per l'altra sovranità sui due luoghi. L'ultima occupazione fu quella del 1749 quando, alla morte del conte Francesco Maria di Carpegna, le truppe toscane (10 giugno) invasero i due territori, suscitando le proteste di papa Benedetto XIV presso tutte le Cancellerie europee. L'occupazione si sarebbe protratta fino al 31 maggio 1754 (L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, vol. XVI, parte 1, Roma, 1933, pp. 421-429; F.V. LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, Urbina 1977, p. 113). Nella monumentale opera del Pastor, c'è solo un accenno riguardante la questione di Apecchio (centro che per altro non viene neanche menzionato), a pag. 428: "Per mesi e mesi si trascinò ancora la vertenza (scil. di Carpegna), tanto più che essa si riacciava ad un altro conflitto di successione per il possesso dei conti Ubaldini".

<sup>6</sup>Mons. Gianfrancesco Stoppani (Milano 1695 – Roma 1774) era stato nominato arcivescovo di Corinto nel 1735 e presidente della Legazione di Urbino il 26 gennaio 1747: nominato cardinale il 26 novembre 1753, anche per il brillante risultato ottenuto nella devoluzione di Apecchio, continuò a ricoprire tal carica con il titolo di legato fino al 20 maggio 1754: fu quindi destinato ad altri importanti uffici nello Stato della Chiesa (C. STRAMIGIOLI CIACCHI, *Araldica ecclesiastica: la Legazione di Urbino-Pesaro. Pontefici, governatori, cardinali legati, presidenti, delegati apostolici e vicelegati*, in "Frammenti", 5, 2000, pp. 149-239, a pag. 197)

fissato la sua residenza il Conte), monsignor Tommaso Ghilini, avrebbe subito mandato un corriere a Pesaro<sup>7</sup>.

Le mosse di Sua Eminenza, coadiuvato da Anton Maria Zucchi Travagli, uditore di Legazione e di fatto responsabile dell'intera questione, furono immediate: il **30 luglio**, domenica, venne inviata una lettera riservata al podestà di Urbino, Giuseppe Mancini (*vds. doc. 3*) con l'ordine di recarsi immediatamente, "sotto titolo di... domestici affari" ad Apecchio per vigilare sulla salute del Conte. Il Mancini era originario di Apecchio e in quel centro aveva ancora la sorella, rimasta vedova. Si sarebbe pertanto lì recato ed avrebbe soggiornato a tempo indeterminato, naturalmente senza far conoscere il motivo del suo rientro in patria<sup>8</sup>.

La lettera fu consegnata al Mancini nel pomeriggio ("ore 21", corrispondenti alle 16.00 circa, dato che era usuale nella Legazione di Urbino contare le ore da un tramonto all'altro) del **primo agosto 1752** (*vds. doc. 4*): il Mancini inventò la scusa di doversi recare per un suo particolare interesse e, per rendere più credibile la faccenda, fece anche girare una supplica diretta all'Udienza legatizia con la richiesta di autorizzazione per l'assenza improvvisa. Il 2 agosto di buon mattino partì quindi da Urbino e giunse la sera stessa ad Apecchio. Inviò quindi una prima lettera a mons. Stoppani e ad Anton Maria Zucchi Travagli il giorno successivo **3 agosto** (*vds. doc. 5*), spiegando ciò che avveniva ad Apecchio, le possibili mosse di tutti coloro che volevano subentrare all'agonizzante Conte (in particolare sembrava pericolosa Città di Castello, che vantava diritti antichissimi, precedenti la formazione del ducato roveresco, sulla Contea) e precisando che, in attesa di portare a termine il suo compito (informare immediatamente Sua Eminenza in caso di morte del conte), andava "facendo fazioni per resistere, occorrendo anche colla forza, a qualunque atto si pretenda fare da chicchessia" e ipotizzando addirittura un colpo di mano in Apecchio ("Se poi l'Eminenza Vostra ordinerà e manderà persona con qualche carattere, spero tirare al mio partito la maggior parte di questo popolo, il quale però non sarebbe capace a poter resistere che per poche ore alla forza ponno fare i castellani con birri o con soldati"). Nella risposta del **4 agosto** (*vds. doc. 8*) lo Zucchi Travagli si mostra cauto ma sostanzialmente favorevole all'impegno dal Mancini profuso per far accettare l'imminente devoluzione ai suoi concittadini.

---

<sup>7</sup>In una lettera del 29 luglio 1752, inviata da monsignor Ghilini al cardinal Silvio Valenti, Segretario di Stato, in parte riportata da Camillo Berliocchi (*Apecchio*, p. 307) così si esprime il governatore di Orvieto: "non ho mancato colla segretezza ingiuntami di esplorare come realmente stia il conte Ubaldini, e se vi sia pericolo della di lui salute, siccome continuerò con eguale dissimulazione le suddette esplorazioni..."

<sup>8</sup>Il ruolo del Mancini nella devoluzione fu determinante, come è stato già sottolineato da mons. Berliocchi (*Apecchio cit.*, p. 313: "In queste frenetiche giornate chi realmente domina la situazione è il podestà di Urbino, l'apecchiese dottor Giuseppe Mancini, da tutti stimato e seguito. Giorno e notte ovunque presente, egli riesce a calmare gli animi più esagitati dei suoi compaesani, mentre invia a monsignor Stoppani messaggi rassicuranti e, nel contempo, incitanti a *fare presto*. Più che la popolazione di Apecchio, ormai disposta o rassegnata a sottoporsi allo Stato ecclesiastico, il dottor Mancini teme che Città di Castello possa complicare la situazione, con qualche mossa a sorpresa"). Non era stato finora rilevato che il Mancini era un "infiltrato" inviato ad Apecchio proprio con lo scopo di avere notizie sullo stato di salute del Conte e, successivamente, di favorire la devoluzione.



Nella stessa giornata fu inviata da monsignor Stoppani una lettera a Roma (*vds. doc. 6*). In essa il Presidente della Legazione di Pesaro e Urbino precisava di esser pronto a realizzare quanto comandato ma, nello stesso tempo, presentava una sua perplessità: l'occupazione sarebbe stata sicuramente più agevole da Città di Castello, per altro più vicina ad Orvieto. Chiedeva inoltre se si dovesse eventualmente usare la forza.

La risposta da Roma fu inviata, dalla Segreteria di Stato il **9 agosto** (*vds. doc. 11*). Si precisava che l'occupazione doveva essere effettuata dal Legato di Urbino, dato che esso rappresentava gli antichi Duchi di Urbino, di cui Apecchio era suffeudo. Era inoltre opportuno utilizzare una piccola quantità di soldati o milizie “per corroborare gli atti possessorj” e si inviava apposita autorizzazione. Il cardinal Valenti inoltre precisava: “Devo per ogni conto supporre che gli abitanti del Feudo non abbiano ad essere così pertinaci da mostrare alcuna opposizione, ma quando per loro mal consiglio la mostrassero, dia ella pur ordine di usare anche la forza per porli al loro dovere. Che se poi per qualche impensato accidente vi accorressero soldatesche estere per sostenere un così colpevole contrasto, non devono i soldati di Nostro Signore cedere se non che violentati dalla maggior forza, e non mai di consenso né di loro volontà”.

Il **12 agosto** fu il giorno della svolta: il cardinal Valenti autorizzava l'occupazione di Apecchio (*vds. docc. 12 e 13*), anche se il conte Federico era ancora in vita, evidentemente per anticipare possibili analoghe mosse toscane o imperiali: “Se poi si ristabilirà il Conte in sua salute, com'è desiderabile, penserà Nostro Signore ritirare la soldatesca, e lasciare nello stato di prima il Feudo al suo possessore”.

Il **12 ed il 15 agosto** intanto il dottor Mancini spediva a Sua Eminenza altre due lettere (*vds. docc. 14 e 15*): in esse informava che aveva suscitato nei terrazzani un atteggiamento favorevole alla devoluzione, pur non impegnandosi direttamente né promettendo alcunché (addirittura aveva inventato la scusa che Sua Eminenza era con lui irritato per aver lasciato improvvisamente l'ufficio mosso da gravi problemi personali).

Il **16 agosto**, ricevuta la corrispondenza da Roma, lo Stoppani incaricava, tramite lettere materialmente recapitate dal segretario Lorenzo Bassi, il conte Candiotti, capitano delle milizie di Sant'Angelo in Vado, di marciare su Apecchio con un sergente, due caporali e ventiquattro soldati.

In realtà al Candiotti furono scritte due lettere (*vds. docc. 16 e 17*): nella prima gli si ordinava di predisporre le milizie; nella seconda, che fu aperta durante il viaggio per impedire che si potesse immaginare la destinazione (per altro subito indovinata dagli abitanti di Sant'Angelo in Vado), si indicava come obiettivo l'occupazione di Apecchio e si davano precise indicazioni sul modo in cui doveva essere effettuata. Nello stesso giorno fu scritta una lettera anche al commissario comitale di

Apecchio, tale Giuseppe Paltoni, con richiesta di collaborare con il Candiotti durante l'occupazione (*vds. doc. 18*).

Mentre a Pesaro ci si preparava all'impresa, ad Orvieto, il 16 agosto 1752 moriva il conte Federico, "alle ore 21", cioè intorno alle 16.00: viene infatti utilizzato (particolare non notato dai precedenti studiosi) il computo delle ore dal tramonto del giorno precedente (ad agosto questo cade intorno alle 19.00) in modo che sia possibile sapere quante ore di luce sono ancora disponibili<sup>9</sup>. Subito il governatore di Orvieto informò quello di Pesaro (*vds. doc. 19*) ma la notizia giunse nella nostra Legazione con un considerevole ritardo:

- ad Apecchio (nel frattempo già occupata dalle truppe del Candiotti, come vedremo, anche se solo da poche ore), alle due di notte del 18 agosto (cioè intorno alle 21.00);
- a Pesaro nella mattinata di sabato 19 agosto (con notizie provenienti sia da Orvieto sia da Apecchio).

Nel frattempo, inviato da monsignor Stoppani, il segretario Lorenzo Bassi si recava personalmente a Sant'Angelo in Vado con gli ordini scritti per il conte Candiotti. Il Bassi, partito da Pesaro il 16, si fermò nella notte a Colbordolo, anche a causa della pioggia che disturbava il viaggio; ripartito nella mattinata del **17 agosto**, giunse a Sant'Angelo in Vado intorno a mezzogiorno, dove contattò subito il Candiotti, il quale ordinò ai suoi uomini di ritrovarsi in assetto di marcia per la mattina del giorno successivo (*vds. docc. 20 e 23*).

Il **18 agosto**, nelle prime ore della giornata (il Candiotti nella lettera inviata nella stessa giornata ascrive la partenza alle ore dodici, cioè intorno alle 7.00 di mattina), la compagnia di Sant'Angelo in Vado si mise in marcia. Gli uomini giunsero ad Apecchio intorno alle 13.00-13.30 (ore 18 e mezza, nel rapporto del Candiotti a monsignor Stoppani, ore 18.00 in quello del Bassi): trovarono il palazzo del Conte chiuso ma, passando per il giardino, riuscirono ad entrare nell'edificio e qui si accamparono. Ci fu qualche momento di tensione, ricordato dal Bassi ("fintantoché il signor conte capitano Candiotti ed io ci abboccavamo col Commissario, vi è stato qualcuno che cominciava a sussurrare, persuadendo gli altri a dare la campana all'armi, e qualcun altro ancora, per quanto poi mi è stato riferito, aveva fatta una combriccola di quindici persone armate, e sparse in diversi siti, per indi unirsi al primo segno: ma accorso al rumore del primo sussurro il signor capitano co' soldati, è riuscito ad esso, e molto più al signor podestà Mancini di quietarlo, e di

---

<sup>9</sup>Questa apparentemente strana modalità di divisione della giornata era usuale nello Stato di Urbino e possono essere citati numerosi esempi del XVII secolo e XVIII secolo. Del resto ciò è evidente anche dalla lettura delle lettere riportate, in cui viene sistematicamente applicata tale modalità (ad esempio la partenza del Candiotti e dei suoi uomini da Sant'Angelo per occupare Apecchio avvenne logicamente di prima mattina: le ore 12.00 indicate sono quindi le 7.00 di mattina; ecc.). Per altro in un mio contributo sulle dissertazioni di Anton Maria Zucchi Travagli riguardanti Apecchio (S. LANCIANI, *Le dissertazioni storico-legali di Anton Maria Zucchi Travagli riguardanti Apecchio (1752-1753)* in "Studi Montefeltrani", 28, 2006, pp. 109-130, a pag. 111) sono caduto nello stesso errore per quanto riguarda la morte del conte Federico (le ore 21.00 indicate non sono altro che le 16.00-17.00 del pomeriggio).

capacitarne l'autore; tantoché in tutto il resto della giornata non è accaduta cosa in contrario; ed è parso che gli abitanti medesimi abbian deposto ogni sospetto e diffidenza”).

Alle 21.00 circa della stessa giornata giunsero alcuni personaggi (don Piermaria Mariani da Reggio di Lombardia, cioè “il prete a cavallo proveniente da Orvieto” ricordato dal Bassi, con Ortensio Ragoni della Fratta, e Giambattista di Guido da Castelfranco) ad annunciare la morte del conte e a fornire particolari del testamento. Con disappunto della Santa Sede, l'ultima stesura del testamento del conte Federico, sottoscritta ad Orvieto il 15 agosto 1752 (il giorno prima della morte), prevedeva che, sotto la protezione imperiale, subentrasse nelle giurisdizioni feudali (ad eccezione di quella del castello di Baciuccheto) un esponente di una delle famiglie Ubaldini esistenti in Italia, il cui nominativo doveva essere estratto a sorte tra coloro che accettavano le condizioni testamentarie: il prescelto avrebbe dovuto versare una certa somma mensile alla vedova del conte Federico, Maria Virginia Marabottini, nonché pagare due servitori ed adempiere ad altre condizioni; tutti i beni allodiali e la giurisdizione di Baciuccheto erano invece lasciati in parti uguali alla madre del conte Federico (Maddalena Spada Ubaldini) e alla di lui moglie<sup>10</sup>. L'arciprete avrebbe voluto far suonare la campana a morto ma, come dice il Bassi, “detto signor podestà ha dissuaso lui e quelli che concorrevano nel suo sentimento col giusto e prudente riflesso che, suonandosi la campana di notte, dopo che oggi è arrivata la soldatesca di Sant'Angelo, avrebbero gli abitanti nel Contado potuto giudicare che si suonasse all'armi, ed accorrendo, come son facili, cagionare qualche notevole sconcerto”. La notizia della morte costrinse a modificare anche i comportamenti dei protagonisti della spedizione: si accavallavano notizie di un possibile intervento delle truppe toscane, dato che l'Ubaldini aveva messo il feudo sotto la protezione dell'imperatore e il Bassi decideva di rimanere in loco per attendere il luogotenente di Pesaro, dottor Girolamo Gatti, di cui chiedeva il sollecito invio per la stesura degli atti riguardanti la formale presa di possesso del feudo.

Cercarono di calmare gli animi sia il commissario Giuseppe Paltoni (che amministrava il centro in nome del conte Federico), ormai chiaramente schierato con la Santa Sede, sia l'onnipresente dottor Giuseppe Mancini (*vds. docc. 24 e 25*).

**Il 19 agosto** la notizia della morte del conte Federico giunse a Pesaro. Subito monsignor Stoppani fece apposito editto (*vds. doc. 26*) riguardante la devoluzione di quel feudo. Ordinò inoltre al luogotenente di Pesaro, dottor Girolamo Gatti, ed al dottor Ubaldo Giuntini, podestà di Cantiano, di recarsi immediatamente ad Apecchio per prendere il giuridico formale possesso del feudo (il primo) e mettersi a disposizione del luogotenente (il secondo, che fu poi nominato podestà, in luogo del

---

<sup>10</sup>Archivio di Stato di Pesaro (d'ora in poi ASP), *Legazione di Urbino e Pesaro* (d'ora in poi *Leg.*), *Registro* (cit.), in Feudi, busta 10, doc. CII, testamento di Federico Ubaldini, ultimo conte di Apecchio (Orvieto, 15 agosto 1752). Un ampio estratto del testamento si può leggere in S. LANCIONI, *Le dissertazioni storico-legali di Anton Maria Zucchi Travagli riguardanti Apecchio (1752-1754)*, in “Studi montefeltrani”, 28, 2006, pp. 109-130, alle pagg. 110-111, nota 2 o, riassunto, in Berliocchi, *Apecchio*, pp. 308-310.

Paltoni). Furono anche allertate le milizie di Urbania (cinquanta uomini) che, al passaggio del Gatti, avrebbero dovuto unirsi a lui dirigendosi ad Apecchio (*vds. docc. 27, 28, 29, 30*).

Nello stessa giornata ci fu molto movimento in Apecchio: vennero sigillate le porte che portavano nella stanza in cui c'era la credenza nella quale era contenuto l'archivio dei conti Ubaldini; giunse un avvocato tifernate, tal Francesco Longini, con la richiesta di poter prendere formale possesso di Apecchio da parte di Città di Castello, che vantava diritti risalenti al Medio Evo (il Candiotti naturalmente gli rispose che non poteva acconsentire a tale richiesta senza autorizzazione dei superiori); fu quindi la volta di un gentiluomo tifernate, tal Giambattista Dominichini (procuratore del patrizio maceratese Ascanio de Vico), con un mandato *de immitendo* rilasciato dalla Curia Vescovile di Città di Castello, con un notaio al seguito: avrebbe voluto prendere possesso dei beni allodiali e feudali del conte Federico Ubaldini ma naturalmente ciò gli fu impedito dal Candiotti (a parole il giorno 19, con il sequestro del mandato, che fu spedito a Pesaro, il giorno successivo **20 agosto**, dato che i due personaggi tentavano di stendere senza autorizzazione l'atto ad Apecchio; nell'occasione fu anche inviata dal Candiotti a Pesaro copia del testamento del conte Federico, che era stato portato ad Apecchio dal sacerdote che aveva annunciato alla comunità il decesso del Conte) (*vds. docc. 31 e 32*).

Il 20 agosto "all'ore 23" (cioè alle 18.00 circa di sera) giungeva il luogotenente Gatti in Apecchio. Nel viaggio si erano a lui uniti il tenente Papi e cinquanta soldati di Urbania. Il tempo non era stato clemente e il drappello era stato accompagnato nel viaggio dalla pioggia e, anche durante l'atto di presa di possesso della Terra, protrattosi fino "all'una di notte" (le 20.00), le condizioni metereologiche non erano mutate. Il Gatti, giunto al Borgo, fu prontamente accolto da due deputati consiglieri, che dimostrarono la gioia che il luogo provava di diventare diretta dipendenza della Santa Sede. Quindi, alla porta di Apecchio, alla presenza dei testimoni e di altra gente, prese formale possesso della Terra, disautorizzò tutti i ministri della passata amministrazione, che vennero però subito dopo riconfermati in nome della Santa Sede<sup>11</sup>. Fu rinviato al giorno successivo il giuramento di fedeltà. Circolava intanto la voce che il marchese Virginio del Monte si stesse muovendo, per ordine dell'Imperatore, verso Apecchio con un centinaio di uomini (*vds. doc. 33*).

Il **21 agosto 1752** monsignor Stoppani informava il cardinal Valenti degli ultimi avvenimenti (*vds. docc. 38 e 39*). Ordinava altresì al commissario Gatti e al conte Candiotti, di allertare altri uomini delle milizie di Sant'Angelo in Vado (parla di quaranta uomini nella lettera per il primo e di venticinque in quella per il secondo) per eventualmente rafforzare il presidio pontificio ad Apecchio (dove già si trovavano, oltre ai soldati del Candiotti, cinquanta uomini della compagnia di Urbania

---

<sup>11</sup>L'atto di presa di possesso di Apecchio può essere letto in diverse copie conservate nell'Archivio di Pesaro (ad esempio ASP, *Leg.*, Feudi, b. 10, v. 8525, f. 3 sgg.; b. 13, v. 8532, ff. 52r-55v.) e, in A. ASCANI, *Apecchio* contea degli Ubaldini, Città di Castello, pp. 220-222 (appendice, doc. n. 4).

ed alcuni birri). Sua Eminenza inoltre, nella stessa giornata, dava ordini al dottor Gatti di vigilare affinché non permanessero forestieri in Apecchio, non fossero inviate lettere pericolose agli abitanti (era necessario aprire la corrispondenza a loro destinata); soprattutto, il Gatti doveva inviare a Pesaro il Bassi con tutti i documenti dell'archivio comitale che riguardassero le giurisdizioni feudali, affinché non cadessero in mano di altre persone (*vds. docc. 40, 41, 43 e 43*).

Nel frattempo ad Apecchio si continuavano gli atti collegati alla presa di possesso del luogo: fu prestato il giuramento dai pubblici rappresentanti della comunità e dal caporale delle milizie<sup>12</sup>. Furono quindi alzate le armi di papa Benedetto XIV e di monsignor Stoppani rispettivamente sopra il portone del palazzo dei conti e del palazzo della comunità mentre il popolo giubilava (*viva il papa, Evviva*) ed il dottor Giuseppe Mancini lanciava dalla finestra una certa quantità di denaro (*vds. doc. 48*).

Nella mattinata<sup>13</sup> furono approvati e ratificati i giuramenti dei vari magistrati dal Consiglio generale di Apecchio, che deliberò anche l'invio di una rappresentanza a Sua Eminenza per esternare la gioia della Comunità. Quindi il Gatti ricevette la visita dell'arciprete e di tutto il clero, che manifestarono (tanto per cambiare) la loro gioia per la devoluzione (*vds. doc. 48*).

Nei giorni successivi fu preso possesso delle comunità soggette ad Apecchio (Pietragialla, Baciuccheto, Fagnille) ed aperto l'archivio (i cui più importanti documenti il segretario Loenzo Bassi portava il 23 a Pesaro) (*vds. doc. 44*).

Il **25 agosto** monsignor Presidente scriveva due lettere al cardinal Valenti (*vds. docc. 46 e 47*), segretario di Stato, una d'ufficio, una privata. Nella prima faceva presente che ormai in Apecchio tutto andava per il meglio: l'atto di formale possesso era stato steso, i giuramenti prestati, era stato nominato un nuovo commissario e gli abitanti della Terra potevano "respirare la dolcezza dell'immediata pontificia sovranità". Nella seconda lo Stoppani precisava di avere nelle sue mani le carte e pergamene dell'archivio Ubaldini di Apecchio, alcune delle quali avrebbero potuto provocare, se cadute in mani sbagliate, "gran angustia ed inquietudine alla Santa Sede", evidentemente perché confermavano, o sembravano confermare, la dipendenza imperiale del Feudo. I due membri del Consiglio di Apecchio giunsero poi a Pesaro il **30 agosto** e rinnovarono in presenza di Sua Eminenza gli atti di soggezione e vassallaggio. Chiesero anche la conferma di

---

<sup>12</sup>I giuramenti di fedeltà, le loro ratifiche da parte dei consigli generali e le prese di possesso, non trascritti nel presente lavoro, possono essere letti in ASP, *Leg.*, Feudi, b. 10, pp. 24r-94v; alcuni sono presenti anche in Feudi, b. 13, v. 8532, ff. 56r-69v.

<sup>13</sup>Per altro la copia della riunione del Consiglio Generale, non trascritta nel presente lavoro, che si può leggere in ASP, *Leg.*, Feudi, b. 10, pp. 22r-23r, porta la data del 22 agosto. Parteciparono a tale consiglio il gonfaloniere Marcantonio Martinelli, l'abbondanziere Marco Ghigi ed i consiglieri Bernardino Asperchini, Savinio Ercolani, Paolo Antonio Ercolani, Gianfrancesco Cesarj, Giandomenico Ghigi, Giambattista Cesarj, Bernardino Polidori, Giuseppe da Vallibona, Agostino Marini, Girolamo Ghigi, Angiolo Maria Collesi, Sante Paolani, Domenico Zangarelli, cap. Francesco Mambelli, Francesco Maria Cesarj, Giuseppe Frappi, Girolamo Morbidelli. I due deputati scelti per esprimere a Sua Eminenza il giubilo della comunità furono il dottor Giuseppe Mancini e il signor Bernardino Asperchini.

esenzioni e privilegi fino a quel momento goduto e Sua Eminenza li consigliò di stendere apposita supplica a Sua Beatitudine, cioè al Papa, e di “ben sperare della pontificia beneficenza” (*vds. doc. 54*).

Il **primo settembre** invece nuovi problemi: giunse in mattinata un messo da Urbania con notizie allarmanti riguardanti le mosse di truppe toscane o imperiali alla volta di Apecchio (*vds. doc. 53*). In giornata il messo fu rimandato ad Urbania con un pacchetto da consegnare al nuovo podestà Ubaldo Giuntini, nel quale erano le disposizioni da attuare in caso di arrivo di truppe ostili, nonché una lettera da consegnare (ma solo se necessario) al conte Candiotti e copie già pronte di formale protesta da utilizzare se, spinto da forza maggiore, avesse abbandonato Apecchio (*vds. doc. 57*). Ma, per fortuna, erano solo voci senza fondamento.

## 26 luglio 1752, mercoledì

### 1. Lettera privata del cardinal Valenti, segretario di Stato, a sua eccellenza monsignor Stoppani, presidente di Urbino<sup>14</sup>

Monsignor mio reverendissimo.

Dall'acclusa vedrà quanto occorre. Non ci resta cosa alcuna da raccomandarle attesa la di lei ben nota prudenza con cui deve invigilare prima che il caso segua senza che le nostre intenzioni trapelino, e deve subitamente eseguire quando il caso succeda. Ho ordinato al Governatore d'Orvieto, che mi dicono essere più a portata d'ogn'altro, di farle pronta spedizione quando avvenga ciò che si va giornalmente temendo. Resto con questa occasione sempre a suoi comandi protestandomi

Roma 26 luglio 1752.

Monsignor mio reverendissimo servitore vero Silvio cardinal Valenti.

### 2. Lettera privata di monsignor Tesoriere Generale a monsignor Stoppani presidente di Urbino<sup>15</sup>

Illustrissimo e reverendissimo signore, signore e padrone colendissimo.

Scrivo a Vostra Signoria Illustrissima questa mia confidenziale per comando espresso di Nostro Signore e colla positiva legge di non farla neppur passare per la mia propria segreteria, affinché non possa trasparirsi da alcuno la di lui sovrana disposizione. Ciò permesso, sapendo Sua Beatitudine che il castello di Apecchio concesso alla casa Ubaldini appartiene direttamente alla Santa Sede e sentendo altresì che il conte Ubaldini moderno possessore, et ultimo concessionario di sua famiglia, come mancante di legittimi figli maschi, si ritrovi all'estremo di vita, vuole la Santità Sua che nel caso di morte ne prenda subito Vostra Signoria Illustrissima il giuridico formale possesso in nome della Reverenda Camera, a cui ne appartiene incontrastabilmente l'assoluto e vero dominio. Sarà dunque cura di Vostra Signoria Illustrissima il disporre segretamente tutto il necessario per l'opportuno possesso, ad effetto di poterlo immediatamente eseguire nel caso sopraccennato. Tanto devo significare a Vostra Signoria Illustrissima in esecuzione de' supremi ordini pontifici, ed attendendone a tempo suo qualche riscontro per comunicarlo a Sua Beatitudine me le rassego a tutte le prove e con tutto rispetto.

Roma, 26 luglio 1752.

---

<sup>14</sup>Archivio di Stato di Pesaro (d'ora in poi ASP), *Legazione di Urbino* (d'ora in poi *Leg.*), *Registro di lettere ed ordini concernenti la devoluzione del Feudo di Apecchio e suoi annessi alla Santa Sede Apostolica e Legazione di Urbino, per linea mascolina estinta nel fu conte Federico Ubaldini, la di cui morte seguì li 16 Agosto 1752*, in Feudi, busta 12, volume 8533, p. 2r; b. 13, v. 8532, p. 1(bis)r.

<sup>15</sup>Asp, *Leg.*, *Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8532, p. 1r-1v.

Di Vostra Signora illustrissima e reverendissima devotissimo ed obbligatissimo servitore vero  
Giovanni Francesco Banchieri tesoriere generale.



**30 luglio 1752, domenica**

**3. Lettera di Anton Maria Zucchi Travagli uditore di Legazione dottor Giuseppe Mancini<sup>16</sup>**

Gianfrancesco Stoppani presidente.

Podestà. Al ricevere della presente e senza alcun perdimento di tempo vi porterete in Apecchio vostra patria sotto titolo di vostri domestici affari ed ivi vigilerete sulla salute di quel Conte per darne a noi sincero avviso: se mai Iddio disponesse della di lui vita ci spedirete con diligenza espresso per ogni buon fine, e per quanto vi è cara la grazia nostra non dimostrerete a persona vivente il motivo della vostra gita alla patria né che questa sia d'ordine nostro, volendoci ripromettere di tutta la vostra puntualità, fedeltà e prudenza, e così eseguirete.

Pesaro 30 luglio 1752

Zucchi Travagli

*Destinatario:* Dottor Mancini podestà d'Urbino

---

<sup>16</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 13, v. 8534 (minuta). La grafia è di Anton Maria Zucchi Travagli.

**1 agosto 1752, martedì**

**4. Lettera di Giuseppe Mancini, inviato da Sua Eminenza in Apecchio<sup>17</sup>**

Eccellenza Reverendissima.

Per adempiere con esattezza ai comandi dei quali l'Eccellenza Vostra si è degnata onorarmi con lettera dei 30 dello scaduto a me consegnata su le ore 21 di questo giorno, domani per tempo mi restituirò in Apecchio, ed in tanto spargerò qui la voce d'avere in questo corso di posta avuto un avviso che mi obbliga senza dilazione assentarmi per assistere ad un mio particolare interesse, conforme espongo nella supplica che farò correre in codesta suprema Udienza per ottenere la permissione di stare assente, ad oggetto che resti più occulto il motivo della mia partenza. E' ben vero però che il Conte d'Apecchio io credo che per anche si trovi in Orvieto, onde non so se col dimorare in Apecchio potrò servire l'Eccellenza Vostra con quella puntualità che devo. Di tutto per altro ne renderò intesa l'Eccellenza Vostra, giunto che sarò collà; ed in tanto con profondissimo rispetto fo all'Eccellenza Vostra umilissima riverenza.

Urbino, primo agosto 1752

Di Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo, devotissimo, ossequentissimo servitore  
Giuseppe Mancini podestà.

---

<sup>17</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 13, v. 8534 (originale)

### 3 agosto 1752, giovedì

#### 5. Lettera di Giuseppe Mancini, inviato da Sua Eminenza in Apecchio<sup>18</sup>

Eccellenza reverendissima.

Ieri sera benché molto di notte attesa la pioggia giunsi qui in Apecchio, ove ho inteso correr voce che il conte Federico Ubaldini, che si trova in Orvieto, stia in pessimo stato di salute, facendosi per tale effetto delle divozioni, e stimandosi che di ora in ora giunga l'avviso della di lui morte, essendosi colaggiù vari messi spediti di qui per averne sollecito il riscontro; è ben vero che, trovandosi collaggiù la contessa Marabottini moglie di detto conte, a favor della quale si pretende abbia quegli testato, temo possa occultare per qualche tempo la morte, quantunque seguisse, o sia seguita. Ho anche perinteso che pretenda Città di Castello ricada soggetta a quel territorio questa contea, qualora si estingua la linea degl'infeudati, e quantunque a mio credere non abbia ciò alcuna sussistenza, siccome è confinante, può darsi talvolta che quel governatore o magistrato faccia qualche passo. I particolari che pretendono aver jus in questa contea medesima sono molti, onde può anche darsi che alcuno di essi abbia procurato in Roma il mandato de immittendo per essere il primo a pigliar possesso. Attese le circostanze suddette ho pensato bene spedire all'Eminenza Vostra il presente riverentissimo avviso e supplicarla umilmente darmi qualche istruzione come debba contenermi in caso che in un colla notizia della morte giungesse qualcuno a volere o procurare il possesso della contea. Mentre io intanto senza dar minima dimostrazione dei comandi di Vostra Eccellenza verrò facendo fazioni per resistere, occorrendo anche colla forza, a qualunque atto si pretenda fare da chicchessia; se però venisse qualcuno caratterizzato con ordini di Roma, non potrei impedire farsi cosa alcuna.

Se poi l'Eminenza Vostra ordinerà e manderà persona con qualche carattere, spero tirare al mio partito la maggior parte di questo popolo, il quale però non sarebbe capace a poter resistere che per poche ore alla forza ponno fare i castellani con birri o con soldati. Se verrà altro avviso positivo spedirò subito altro messo all'Eccellenza Vostra, ed in tanto starò in attenzione dei supremi veneratissimi comandi della medesima, per eseguire i quali non avrò certamente difficoltà esporre la propria vita; e con tali sentimenti profondamente mi inchino.

Apecchio, 3 agosto 1752

Di Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo, devotissimo, ossequentissimo servitore Giuseppe Mancini.

---

<sup>18</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 13, v. 8534 (originale)

## 4 agosto 1752, venerdì

### 6. Lettera responsiva di monsignor Stoppani al cardinal Valenti<sup>19</sup>

Eminentissimo Padrone.

Rispondo coll'annesso mio foglio alla commissione datami da monsignor Tesoriere, ed avanzatami col benignissimo di Vostra Eminenza de' 26 dello spirato. Io starò in attenzione della notizia, che mi ha ella divisata dovermi pervenire da Orvieto, e ben mi spiacerebbe che a cagione del ritardo, che necessariamente deve passare fra l'arrivo della medesima, e del dippiù che in vigore di questa dovrà operarsi, si perdesse il benefizio della prevenzione, quando con maggior economia di tempo poteva più opportunamente supplirsi a tutto dal governo di Città di Castello, ove anche risiede il governatore dell'armi dell'Umbria. Tanto non sia per disimpegno di uffizio, che ricevo ad onore di adempiere, ma per maggior sicurezza dell'affare, mi si rende indispensabile di riverentemente significare all'Eminenza Vostra nel rassegnarmele con profondissimo rispetto.

Pesaro, 4 agosto 1752.

Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore vero Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

### 7. Lettera responsiva di monsignor Stoppani a monsignor Banchieri<sup>20</sup>

Illuminassimo e reverendissimo signore, signore e padrone colendissimo.

Già sonosi da me prese le opportune misure affinché siano a suo temo adempiti gli ordini di Sua Beatitudine ingiuntimi col pregiatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima de' 26 dello spirato. Bramarei però per mio governo se il divisato legale possesso prendersi debba o no sostenersi colla forza del principato di cui suole servirsi a maggior circospezione in casi simili, sicchè non venisse impedito l'atto colla opposizione che colà potrebbe incontrarsi. Attenderò dunque sopra di ciò le ulteriori determinazioni della Santità Sua, quali spero ad ogni miglior fine, e mia cautela, vorrà ella farmi autorizzare con un qualche cenno della Segreteria di Stato, e frattanto a Vostra Signoria Illustrissima mi raffermo con distintissima stima e vero ossequio.

Pesaro, 4 agosto 1752.

Di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima devotissimo ed obbligatissimo servitore vostro Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

---

<sup>19</sup> Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 13, v. 8532, p. 1 (bis)r-1(bis)v.; b. 12, v. 8533, ff. 2r-2v. (incompleta).

<sup>20</sup> ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 1v-2r; b. 13, v. 8532, p. 1v.

**8. Lettera di monsignor Stoppani (o di Anton Maria Zucchi Travagli in nome di Sua Eminenza) al dottor Mancini in Apecchio<sup>21</sup>**

Gianfrancesco Stoppani presidente.

Podestà. Abbiamo gradito il vostro sollecito avviso costì e che andiate pregando gli animi degli amici vostri alla divozione verso questa Legazione non meno che verso la Santa Sede e, pervenendo costà la notizia della morte del conte Federico, spedirete immantimente un espresso perché possiamo prendere quegl'espediti che crederemo opportuno, avvertendo di non dirigere la lettera in Udienza ma soltanto a noi, così richiedendo le circostanze presenti. Speriamo che riuscirete opportuno a quanto accaderà. Tanto dobbiamo dirvi in risposta della vostra delli 3 corrente.

Pesaro, 4 agosto 1752

*Destinatario:* Dottor Mancini da Urbino / Apecchio /

---

<sup>21</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 13, v. 8534 (minuta). La grafia è di Anton Maria Zucchi Travagli.

## 9 agosto 1752, mercoledì

### 9. Lettera di monsignor Banchieri a monsignor Stoppani<sup>22</sup>

Illustrissimo e reverendissimo signore, signore e padrone colendissimo

Accuso brevemente a Vostra Signoria Illustrissima la veneratissima sua risposta de 4 corrente, che non ho mancato di comunicare a Sua Santità et al signor cardinale segretario di Stato, da cui venendo accertato che non mancherà di notificarle le ulteriori determinazioni di Sua Beatitudine in ordine al dubbio promosso, niente più mi rimane da doverla incomodare su questo proposito. Mi resta bensì di ricordarle il mio sincero ed obbligato rispetto, e desideroso di poterglielo rimostrare in qualche riscontro, mi rafferma con tutto l'ossequio.

Roma, 9 agosto 1752.

Di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima devotissimo ed obbligatissimo servitore vero  
Giovanni Francesco Banchieri tesoriere generale.

### 10. Lettera privata di monsignor Valenti a mons. Stoppani<sup>23</sup>

Monsignor mio stimatissimo.

Unicamente per accusarle il di lei foglio de' 4 del corrente le scrivo questi due versi, e per ringraziarla dell'impegno con cui ha intrapreso il noto affare. Non entro io qui sopra di esso in ulteriore discorso perché abbondantemente vedrà dalla lettera d'ufficio che le trasmetto in questo giorno di posta quanto occorrerà di fare. Mi continui il suo affetto, e mi creda colla solita costante stima a suoi comandi.

Roma, 9 agosto 1752

### 11. Lettera di Segreteria di Stato a mons. Stoppani presidente<sup>24</sup>

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Dando adeguata risposta al di lei foglio dei 4 agosto in cui ho ritrovata la risposta, che spetta a monsignor Tesoriere, sono in obbligo di dirle qualmente a fare la cosa più regolarmente quando accadesse la mancanza del consaputo Conte, dev'essere la Legazione di Urbino quella che deve agire, come rappresentante gli antichi Duchi di Urbino, che furono quelli che diedero l'investitura del feudo, e che l'hanno sempre considerato come una loro pertinenza, né so bene se per ragione di vicinanza Città di Castello sia più a portata d'Apecchio che Urbania, e Ferminiano, parti della Legazione. Non dovrebbe poi esser molto difficile a Vostra Signoria l'averne in pronto una piccola

<sup>22</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 2v-3r; b. 13, v. 8532, p. 1(bis)v.

<sup>23</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, p. 3r; b. 13, v. 8532, p. 2r.

<sup>24</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 4r-5r; b. 13, v. 8532, ff. 3r-4r.

quantità di soldatesca, o milizie quanto le può bastare per corroborare gli atti possessorj, ch'ella sarà per intraprendere; ma per maggior assicurazione qui le unisco un ordine da valersene quando lo stimerà più opportuno, non lasciandolo però uscire dalle sue mani se non allora che vedrà la congruenza, ed il bisogno. Devo per ogni conto supporre che gli abitanti del Feudo non abbiano ad essere così pertinaci da mostrare alcuna opposizione, ma quando per loro mal consiglio la mostrassero, dia ella pur ordine di usare anche la forza per porgli al loro dovere.

Che se poi per qualche impensato accidente vi accorressero soldatesche estere per sostenere un così colpevole contrasto, non devono i soldati di Nostro Signore cedere se non che violentati dalla maggior forza, e non mai di consenso né di loro volontà.

In questi termini sia a Vostra Signoria nota la mente di Nostro Signore per poter ella, e per se stessa e per mezzo di chi avrà la di lei commissione, far guidare opportunamente l'esecuzione e frattanto resto augurandole ogni prosperità.

Roma, 9 agosto 1752.

Di Vostra Signoria illustrissima affezionatissimo per servirla Silvio cardinal Valenti.

## 12 agosto 1752, sabato

### 12. Lettera della Segreteria di Stato a Monsignor Presidente<sup>25</sup>

Pensando la Santità di Nostro Signore che in caso di morte del conte Ubaldini, per la quale si devolverebbe alla Reverenda Camera il feudo di Apecchio, potessero insorgere fra quegli abitanti qualche perturbazione, ha stimato bene, per ovviare qualunque disordine, che Vostra Signoria faccia quietamente passare un piccolo numero di truppe, o siano milizie, sotto la condotta di persona savia, e capace, affine di dare una congrua provvidenza, ed impedire ogni eventuale inconveniente, tal essendo ora il motivo, che muove l'animo di Sua Santità. Se poi si restabilirà il Conte in sua salute, com'è desiderabile, penserà Nostro Signore ritirare la soldatesca, e lasciare nello stato di prima il Feudo al suo possessore, e le auguro ogni prosperità.

Roma 12 agosto 1752.

Di Vostra Signoria affezionatissimo per servirla Silvio cardinal Valenti

### 13. Lettera privata di mons. Valenti a mons. Stoppani<sup>26</sup>

Dopo quanto se le scrisse l'ordinario scorso, pensando meglio Nostro Signore alle contingenze del conte Ubaldini, e del suo Feudo, vedrà ella dalla lettera d'uffizio, benché confidenziale, quello che ha creduto in Domino di risolvere, e che alla di lei savia condotta si raccomanda. Per il principio manderà ella quel numero che stimarà sufficiente, senza che sia una grossa truppa ad uso di armata, ma quanto basta per dignità del Feudo. Sopra tutto scelga persona savia, che le conduca, e che sappia governarsi senza che succeda la minoma ostilità, ma a solo oggetto che non succedano disordini. Per il rimanente non si faccia novità alcuna per quello concerne il presente governo del conte Ubaldini, che sino a tanto che vive deve risguardarsi come il legittimo possessore. Questo presidio, che colà si spedisce, si mantenga adunque in uno stato da non agire menoma cosa sinché se le diano ordini in contrario. E dopo, che la spedizione sia fatta con tale segretezza, che abbiano li soldati a giungere nel Feudo, senza che quei terrazzani se ne possano accorgere, né se ne accorgano li soldati medesimi. Il segreto adunque rimanga in petto solo di chi li conduce, quando non stimasse ella meglio di dargli l'ordine sigillato da non aprirsi ad una certa distanza d'Apecchio. Ciò sia detto a solo fine, perché veda la premura con cui brama Nostro Signore che questa impresa si compisca, ma per altro ella saprà ben dare quella direzione che sarà la più accertata per eseguire la mente dell'Illustrissimo Padrone. Mi conservi infine il suo affetto e mi creda tutto a sua disposizione.

Roma, 12 agosto 1752.

---

<sup>25</sup> Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 6v-7r; b. 13, v. 8532, ff. 5v-6r.

<sup>26</sup> Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 6r-6v; b. 13, v. 8532, ff. 5r-5v.



#### 14. Lettera di Giuseppe Mancini, inviato da Sua Eminenza in Apecchio<sup>27</sup>

Eccellenza Reverendissima.

I messi che di giorno in giorno giungono da Orvieto portano tutti l'avviso che il conte Federigo Ubaldini senza miracolo non puote ristabilirsi in salute, venendo il di lui male giudicato per etisia congiunta con ipocondriaci e per cui non vi sia luogo a sperare quantunque alle volte dia qualche segno di miglioramento; per lo che, oltre le devozioni fatte in questo luogo a di lui richiesta, ieri mattina fu spedito un sacerdote in Fossombrone per intercedere col mezzo di Sant'Altobrando la grazia della di lui guarigione. All'apparenza questo popolo, o almeno la maggior parte di esso, è dispostissimo soggettarsi alla Legazione, anzi ve l'ho disposto in maniera che dimostra bramarlo con zelo particolare, qualora Dio volesse a sé chiamare il Conte suddetto, ed hanno pregato a me che procuri d'intercedere la suprema autorità dell'Eminenza Vostra acciocché voglia degnare mandare a pigliare possesso di questa contea almeno in forma di deposito sino che dalla Santa Sede verrà deciso a chi de pretendenti ne dovrà appartenere il dominio; ed io acciocché resti occulto il motivo del mio ritorno qui, ho promesso fare quanto potrò; ma ho dimostrato timore d'essere incorso nella indegnazione dell'Eminenza Vostra per essere partito dall'Uffizio senza la previa permissione; onde non è ad alcuno caduto in minimo sospetto il vero motivo pel quale mi sono adoprato, e tuttora prosieguo. Se verranno altri pretendenti non saranno certamente ricevuti, se pure non avessero commissioni apostoliche, le quali converrà che facciano eseguibili, se come tale vorranno essere riconosciuti. Da persona particolare ho saputo che monsignor Governatore di Città di Castello tiene ordine da molti giorni in qua dall'eminentissimo Valenti d'informarsi a minuto della natura di questo Feudo. Se verrà l'avviso della morte del Conte suddetto puote Vostra Eminenza esser sicura che immantinente io spedirò espresso, tenendo presso di me un uomo per tale effetto. Tanto devo per ora umilmente significare all'Eminenza Vostra nel tempo stesso che con profondissimo rispetto le fo umilissima riverenza.

Apecchio, 12 agosto 1752.

Di Vostra Eccellenza reverendissima umilissimo devotissimo ossequentissimo servitore Giuseppe Mancini

---

<sup>27</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 13, v. 8534 (originale). Parti di questa lettera sono riportati in Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 307, che leggeva copia della missiva tra le carte dell'Archivio Segreto Vaticano.

**15 agosto 1752, martedì**

**15. Lettera di Giuseppe Mancini, inviato da Sua Eminenza in Apecchio<sup>28</sup>**

Illustrissimo signore, signore e padrone colendissimo.

Siccome la malattia del noto cavaliere è sempre stata sullo stesso sistema dopo il mio ritorno qui, né ho acquistato notizia veruna che meriti la spedizione di espresso, ho pensato sufficiente ragguagliarne Sua Eminenza Reverendissima per la posta, conforme feci l'ordinario scorso in data dei 12 del corrente e, conforme in quella proposi, io credo che, dovendosi pigliare il possesso di questa Contea in nome della Santa Sede dalla Legazione, anderanno le cose con tutta quiete, mentre io ho disposto talmente gli animi della maggior parte del popolo, che da molti sono stato pregato interporli presso Vostra Eminenza Reverendissima acciocché voglia degnarsi mandare a prenderne il possesso, almeno in forma di deposito; onde resta soltanto da temere qualche violenza che parta di Città di Castello. Anche questa mattina è giunto avviso che il Cavalliero suddetto prosiegue a star male, anzi che non sia neppure in stato di aderire, o per meglio dire di eseguire il consiglio de' medici, che ora lo sforzano andare ai bagni di Pisa; venendo però giudicato il di lui male per etisia, può essere che prolunghi, ma può anch'essere che all'improvviso tracolli. Qualunque notizia di rimarco che mi giunga spedirò immantinentemente espresso; pel qual motivo io non mi assento da questo luogo, neppure per vedere i miei terreni in queste vicinanze. Altro per ora non ho che significare a Vostra Signoria Illustrissima su di ciò, e per quello riguarda la lettera per il signor Paltoni non la consegnerò se non giunto che sia l'avviso della morte; ed in attenzione di ulteriori comandi di Vostra Signoria Illustrissima, li quali vivamente la prego, mi do l'onore di ripetermi

Di Vostra Signoria Illustrissima

Sant'Angelo in Vado per Apecchio, 15 agosto 1752

P.S. In questo punto mi significa uno che tornò iersera da Urbania avere inteso dal signor Raffaelli, che il signor conte Ubaldini abbia testato favore dei Marabottini di Orvieto e che questi per sostenere le loro pretensioni abbiano procurato l'investitura di questo feudo dall'Imperatore. Qual fede possa ciò meritare io non lo so; onde tale quale ho avuto la notizia la significo a Vostra Signoria Illustrissima, acciocché abbia la bontà parteciparlo a Sua Eminenza Reverendissima, e di nuovo mi rassegno

Umilissimo e devotissimo servitore Giuseppe Mancini

---

<sup>28</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 13, v. 8534 (originale)

## 16 agosto 1752, mercoledì

### 16. Lettera di monsignor Stoppani al conte Candiotti capitano delle milizie di S. Angelo in Vado<sup>29</sup>

Illustrissimo Signor mio oss.mo.

In sequela della lettera del signor Governatore dell'Armi, già da lei ricevuta, e dal signor Lorenzo Bassi, che invio a posta, sentirà ciò che occorre per la di lei sollecita marcia con un sargente, due caporali, e ventiquattro soldati, per il pagamento de' quali le verranno consegnanti scudi cento romani per a buon conto delle spese, che potranno occorrere. S'invierà con detta truppa per Offredi, ove dal medesimo Bassi le saranno presentati gli altri miei ordini, che dovranno servire di regolamento nell'affare, ch'è di somma premura della Santità di Nostro Signore, non meno che mia. Gradirei, che i soldati, se fosse possibile vestissero uniformi, e la prego tenerli nella maggior disciplina; lo che potrà servire di norma nella scelta; e con particolar stima mi confermo.

Pesaro 16 agosto 1752.

Di Vostra Signoria affezionatissimo per servirla di cuore. Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto.

### 17. Lettera di monsignor Stoppani al conte Candiotti<sup>30</sup>

Illustrissimo Signor mio oss.mo

Tra i molti soggetti, che in questa Legazione occupano il comando delle milizie urbane, affidato sull'onoratezza, prudenza, e saviezza di Vostra Signoria, l'ho prescelta a portarsi alla Terra di Apecchio, feudo del conte Federico Ubaldini, affine di assicurarne l'eventualità di esso e le ragioni della Sede Apostolica anche in sequela di lettera della Segreteria di Stato delli 12 agosto corrente, perché giungendo colà con un sargente, due caporali e ventiquattro soldati vada alla guardia di quella Terra in nome della Santità di Nostro Signore. Colà giunto porrà le guardie alla porta, o porte, ed al palazzo del conte, facendole montare di giorno e di notte all'uso militare, senza però dare alcuna molestia o inquietudine agli abitanti, o sia in fatti o in parole, con lasciar libero ad essi l'accesso e recesso; ma non così a forastieri, che dovranno da lei ottener licenza, la quale non dovrà dare, se prima non gli costi del motivo dell'accesso e recesso; di che potrà tenere un registro per ogni buon fine, notando i nomi e cognomi, ed individuando i giorni, con quel dippiù che l'occorrenza potrà suggerirle. Sopra tutto mi preme che i soldati paghino a contanti tutto il bisognevole, non permettendo loro di uscire dalla Terra sotto qualunque pretesto a far danni, o a

<sup>29</sup>Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 7r-7v; b. 13, v. 8532, ff. 6r-6v; b. 13, v. 8534 (minuta).

<sup>30</sup>Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 7v-9r; b. 13, v. 8532, ff. 6v-8r; b. 13, v. 8534 (minuta). E' la lettera che il Candiotti doveva aprire durante la marcia. Parte della missiva è riportata da Berliocchi, *Apecchio*, p. 311 (che leggeva il testo da una copia esistente nelle carte dell'Archivio Segreto Vaticano).

inquietare gli abitanti o impedire il libero corso alla giustizia, la quale seguirà come di presente a nome di esso Conte, e per mezzo de' ministri da lui deputati. Per poter supplire all'occorrenti spese, de' danari consegnatile, pagherà a ciascun soldato un paolo al giorno; ad ogni caporale bajocchi quindici, al sargente paoli due, e per lei, e suo servitore paoli dieci. Scrivo al commissario, o sia jusdicente di quel luogo, che gli faccia somministrare quartiere competente con letti e lumi, l'uso de quali parimenti dovrà pagarsi a contanti col possibile risparmio, ma senza aggravio del pubblico e del privato. In quanto a letti, per ogni due soldati farà assegnare uno: né dovrà partire di colà senza mio richiamo. Se mai capitasse qualche deputato estero o altri a prendere il possesso del Feudo, salvo de' ministri da reputarsi da me in nome di Sua Beatitudine, dovrà far serrare le porte, ed impedirne loro l'ingresso; e solamente valersi della forza e non retrocedere se non da una forza superiore, premettendo le opportune giudiziali proteste, delle quali dovrà portarne seco l'atto autentico. Confido talmente nella sua abilità, che saprà destramente regolarsi con quella quiete che tanto desidera la Santità di Nostro Signore, ed a me cotanto a cuore; e con particolar stima mi rassegno.

P.S. Di quanto accaderà alla giornata ne darà pronto riscontro per mezzo di uno de' suoi soldati, che spedirà in Urbania.

Pesaro 16 agosto 1752

Di Vostra Signoria

### **18. Lettera di monsignor Stoppani al Commissario di Apecchio<sup>31</sup>**

Molto Illustrissimo Signore,

Se ne viene a codesta volta il signor conte Giambattista Candiotti capitano delle milizie di Sant'Angelo in Vado, che presenterà la presente a Vostra Signoria, spedito da me in sequela de' supremi comandi di Sua Beatitudine affine di preservare le ragioni della Santità Sua, Sede e Camera Apostolica, e di questa Legazione su di codesto feudo. Dovrà ella non solo riceverlo come ministro della Santità Sua e mio, ma eziandio la prego fargli trovar alloggio per sé e sua truppa con letti e lumi, e far trovare l'occorrente per il loro quotidiano mantenimento; avendo ordine di pagare puntualmente tutto, senza dare menomo aggravio sia al Pubblico, sia al Privato. Continuerà ella di amministrare la giustizia in nome del signor conte Federico Ubaldini, come per lo passato, e dare a que' popoli ogni conveniente comodità; e di ogni assistenza, che da lei si presterà in servizio delle ragioni della Sede Apostolica se le ne avrà da essa e da me ogni più proporzionato riguardo, lo che seguirà altresì a solievo de sudditi di codesto feudo, che potranno ripromettersi le maggiori felicità dalla pontificia beneficenza; e le auguro dal Signore vera prosperità.

---

<sup>31</sup>Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 9r-9v; b. 13, v. 8532, ff. 8r-8v; ; b. 13, v. 8534 (minuta).

Pesaro 16 agosto 1752. Di Vostra Signoria

**19. Lettera di monsignor Ghilini, governatore di Orvieto, a monsignor Stoppani<sup>32</sup>**

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Mi comandò l'Eminentissimo Valenti di dover immediatamente dar parte a Vostra Signoria Illustrissima quando accadesse la morte del conte Ubaldini; però essendo egli in oggi passato all'altra vita alle ore 21, le spedisco un uomo colla presente, quale deve partire da Todi affinché le arrivi con maggior segretezza e partirà subito che ingiunga un mio servitore, quale lo mando in detta città con diligenza a cavallo, e credo che il suddetto espresso dovrà giungere costà senz'altro sabato prossimo alla mattina 19 del corrente. Con tale occasione rassegno a Vostra Eccellenza Reverendissima il mio ossequio, e mi confermo.

Orvieto 16 agosto 1752.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima devotissimo obbligatissimo servitore Tommaso Ghilini.

---

<sup>32</sup>Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 9v-10r; b. 13, v. 8532, p. 12v.

## 17 agosto 1752, giovedì

### 20. Lettera di Lorenzo Bassi segretario giubilato a monsignor Stoppani<sup>33</sup>

Eccellenza Reverendissima

*Un'acquaretta, che jeri di quando in quando mi obbligò di mettermi al coperto, fu cagione che giungessi a Colbordolo verso sera; ove risolsi di fermarmi per non andare incontro alla notte con un nemico addosso qual era il consaputo gruppo; ed incontro etiandio alla pioggia, che copiosamente cadeva più avanti; come pure a riflesso che se fossi arrivato in Urbino alle tre, o quattro ore, difficilmente vi avrei trovato alloggio, sendo l'ora incompatta per andar a picchiare alla Corte degli Urbinati. Premetto questo racconto per supplicar poi, come umilmente fo, Vostra Eminenza di volersi degnare di ammettere le ragioni del mio ritardo, o siano della mia infigardaggine. Questo però mi lusingo non abbia ritardato l'esecuzione de veneratissimi comandamenti dell'Eminenza Vostra, poiché, rimessomi questa mattina di buonora in cammino, son entrato in questa Città circa il mezzo giorno, e poco dopo ho presentato la prima lettera di Vostra Eccellenza al signor conte Candiotti, il quale ha spedito immediatamente i suoi ordini per i soldati di Belforte, castello di qua distante circa quattro miglia, che sento siano questa sera già venuti in Sant'Angelo, ed essi, con alcuni altri della Città medesima, prescelti dall'istesso signor Conte, tutti vestiti coll'uniforme di giustacuore turchino e mostre rosse nel numero prescritto, domattina per tempo saranno da lui guidati agli Offredi, ov'io gli farò il recapito della seconda lettera e delli cento scudi, non avendo egli voluto ricevere oggi, e proseguirò seco fino al destinato luogo. Appena però vedutasi qui la truppa, si è sparsa qualche voce (né saprei da chi, né come) che debba andare al noto Feudo ad impossessarsene per esser morto il Conte.*

Qualcuno, forse col pretesto di visitarmi, è venuto a farmene discorso e gli ho risposto non saperne cos'alcuna sendo jo qui venuto per interessi di mia sorella rimasta vedova; ma mi è stato replicato che domattina si vedrà quale strada prenda la soldatesca.

Certissimo è ch'jo non ne ho parlato con anima vivente; e nettampoco detta cosa, che potesse avere la minoma correlazione alla spedizione suddetta, ma comunque siasi penetrata, o interpretata, non darà, a mio credere, alterazione al fatto. Standosi sul punto dell'esecuzione, questa mattina in passando per Battaglia, ho lasciato a quell'Arciprete la lettera per il podestà di Urbania, promettendomi di fargli dare il pronto recapito: ma questa sera avend'jo veduto il Bargello di Campagna, che veniva colla sua squadra da Mercatello, gli ho detto che vada a Urbania, e dal

<sup>33</sup>Asp, Leg., b. 13, v. 8534 (originale). Vds. anche *Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 10r-11r; b. 13, v. 8532, ff. 8v-9v. L'originale presenta particolari assenti nelle trascrizioni nei vv. 8532 e 8533. Le parti presenti solo nell'originale (v. 8534) sono state scritte in corsivo. I passaggi sintetizzati e/o modificati in 8532-8533 sono all'inizio ("In esecuzione de' veneratissimo comandamenti dell'Eccellenza Vostra questa mattina verso il mezzo giorno son entrato in questa città e poco dopo...") e alla conclusione ("...il sargente maggiore col suo ajutante, che credo incaminasi per la sua visita delle milizie. E per fine con umilissimo rispetto a Vostra Eminenza fo profondissimo inchino") della lettera.

prefato Podestà riceva gli ordini di Vostra Eminenza pel di lui ritorno a codesta volta. Per non perder tempo, non sono entrato in Urbino, proseguendo il viaggio fuor delle mura, e per lo stesso motivo ho stimato di non cambiar cavallo sul dubbio, com' anzi era molto probabile, di non trovarne prontamente un altro. In vicinanza di detta Città ho incontrato il sargente maggiore *Staccoli, col suo aiutante, un prete, e due altri uomini a cavallo, cred'jo incamminato alla volta di Sassocorbaro per la sua visita delle milizie. Nel terminar la presente, mi accorgo che la lucerna me l'ha macchiata d'olio. Sendo l'ora molto avanzata, e pensando alzarmi domattina di buonora, supplico l'Eminenza Vostra perdonarmi se non trascrivo in altro foglio più proprio. E con umilissimo rispetto a Vostra Eminenza fo profondissimo inchino.*

S. Angelo in Vado, 17 agosto 1752.

Di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo ed obbigatissimo servitore ossequentissimo Lorenzo Bassi

**18 agosto 1752, venerdì**

**21. Lettera risponsiva di monsignor Stoppani a monsignor Valenti<sup>34</sup>**

Eminentissimo padrone.

Dalla qui annessa mia lettera di uffizio comprenderà Vostra Eminenza quanto mi occorre di significare a Sua Beatitudine in adempimento de' venerati suoi comandamenti ed il dippiù che talvolta sarebbe da considerarsi per la ulteriore esecuzione, e compimento dell'affare. Frattanto si vanno raccogliendo gli atti di giurisdizione nell'addietro esercitati nel divisato Feudo da questa Legazione, e non sono pochi quelli, che si sono sin ora ritrovati, e si terranno pronti ad ogni bisogno. Ingiunsi segretamente d'invigilare sicché nulla si esporti dall'archivio del Feudo, astenendomi dall'assicurarlo, o sigillarlo senza ordine preciso. Vi è tutta la ragione di sospettare di qualche investitura imperiale in questi ultimi tempi e per l'affettata, ed animosa indipendenza con cui si è sempre contenuto l'odierno feudatario verso della Santa Sede, e di questa Legazione, e per la stretta amicizia della di lui consorte contessa Marabottini col primo ministro della Reggenza di Toscana, del quale talvolta potrebbe essersi prevalsa per ottenere diploma d' investitura a favore della casa Marabottini in estinzione della Ubaldini; se pure anche a favore della casa Marabottini non si fosse avanzato il medesimo conte Ubaldini a fare cessione, o disporre del feudo, come se ne fosse dispotico padrone. Tanto riverentemente e confidentemente mi ascrivo ad onore di aggiugnere all'Eminenza Vostra, con che resto facendole profondissimo inchino.

P.S. Se mai si approvasse da Sua Santità che da sudditi del feudo se le facesse supplica affinché per maggior loro sicurezza, e quiete si prendesse in deposito un possesso provvisionale del feudo, potrebbe forse sperarsi coll'opra del podestà Mancini di ottenerne l'intento; benché non so quanto potesse.

Pesaro 18 agosto 1752.

**22. Lettera risponsiva di monsignor Stoppani a monsignor Valenti<sup>35</sup>**

Eminentissimo e reverendissimo signore padrone colendissimo

Già si erano da me dati tutti li più opportuni provvedimenti per eseguire nel caso della divisata morte del conte Federico Ubaldini quanto mi aveva benignamente ingiunto la santità di Nostro Signore per mezzo di un pregiatissimo foglio dell'Eccellenza Vostra segnato ne 9 del corrente, e d'altro precedente de 26 dello spirato similmente di commissione di Sua Beatitudine da monsignore Tesoriere generale, ma giuntomi appena le nuove istruzioni dell'Eminenza Vostra con altre più recenti sue righe de' 12, mi è convenuto prontamente cangiare di misura, ed ella può contare che

<sup>34</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff 3r-4r; b. 13, v. 8532, ff. 2r-3r.

<sup>35</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff 5r-6r; b. 13, v. 8532, ff. 4r-4v.



all'arrivo di queste mie reverendissime, sarà già in Apecchio la guarnigione pontificia. Da que' annessi fogli rileverà Vostra Eminenza quanto si è scritto ed al Capitano di detta guarnigione, ed al Commissario, che in nome del signor Conte prefato esercita giurisdizione nel Feudo ed a questi se gli fa sapere ad un tempo stesso colla viva voce che di qualunque opra verrà da lui prestata in servizio della Santa Sede, ne verrà rimeritato e dalla Santità Sua e da questa Legazione. Unite a mentovati foglio ho stimato di compiegarle due lettere del mio podestà di Urbino, che per esser nativo di Apecchio, e uomo di tutta probità e fede, ho spedito già da più giorni su la faccia del luogo, e per disporre, come lodevolmente ha fatto, gli animi di que' vassalli alla divozione verso la Santa Sede, e per fornirmi delle necessarie notizie. Dalle annesse lettere dello stesso podestà troverà motivo l'Eminenza Vostra a diverse ponderazione, ed io attendendo il risultato di questo a mio miglior governo me le rassegno con profondissimo rispetto.

Pesaro 18 agosto 1752.

Di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore. Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto.

### **23. Lettera del capitano Candiotti a monsignor Stoppani<sup>36</sup>**

Eccellenza Reverendissima

Essendomi resi dal signor Lorenzo Bassi li supremi comandi di Vostra Eminenza all'ore diciotto delli 17 del corrente, furono subito spediti gli ordini opportuni, affinché li soldati fossero questa mattina per tempo pronti alla marcia. Ora che sono le dodici della mattina stessa mi pongo in marcia con detta truppa per eseguire quanto mi verrà commesso. Tanto devo riferire a Vostra Eccellenza in ossequio della mia dovuta osservanza che però, bramando di testificarle coll'opere quella ubbidienza che devesi alli veneratissimi comandi di Vostra Eccellenza e umilmente pronto, me li ratifico sottoscrivendomi.

S. Angelo in Vado 18 agosto 1752.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore vero Giambattista Candiotti

### **24. Lettera del capitano Candiotti a monsignor Stoppani<sup>37</sup>**

Eccellenza Reverendissima

Sull'ore 18 e mezza sono giunto con la truppa consistente in ventiquattro soldati, due sargenti, due caporali e tamburino, abbiamo trovato il Palazzo chiuso del signor Conte; ho recapitato il stimatissimo foglio di Vostra Eccellenza a questo Commissario; alla fine con sorpresa improvvisa

---

<sup>36</sup> Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 11r-11v; b. 13, v. 8532, ff. 9v-10r; b. 13. v. 9534 (originale).

<sup>37</sup> Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 11v-12v; b. 13, v. 8532, ff. 10r-11r; b. 13. v. 9534 (originale).

per la parte del giardino mi è riuscito impadronirmi dell'andito del Palazzo di detto signor Conte, ove ho acquarterato la truppa. Alle ore due di notte è qua venuto il signor don Piermaria Mariani da Reggio di Lombardia con Ortensio Ragoni della Fratta, e Giambattista di Guido da Castelfranco, quali mi hanno ragguagliato della morte del signor conte Ubaldini seguita sin da mercoledì scorso, quale tiene li recapiti con il testamento fatto da detto signor conte a favore della madre, e moglie; si è portato il medesimo don Pietro da questo Commissario con li recapiti. Tanto in fretta devo riferire a Vostra Eccellenza, e col dovuto ossequio umilmente mi soscrivo.

Apecchio 18 agosto 1752.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore vero  
Giambattista Candiotti.

A Vostra Eccellenza Reverendissima.

Soggiungo aver dopo scritta la presente saputo che questa notte si spedisce a Firenze al conte Richecourt da questo arciprete, avvisandolo esser noi qua, e altresì che il signor Conte ha lasciato la garanzia del Feudo all'Imperatore, essendone esso Conte stato sciamberlano del medesimo. Non fidandomi del sopra nominato avviso ho fatto chiamare a me questo signor Commissario; ed avendomi assicurato che il testamento del signor Conte consiste in aver lasciato li beni allodiali alla signora contessa Maria Virginia Marabottini, Maddalena Spada Ubaldini, e di questi intendono prenderne il possesso; e circa il Feudo a tutte le famiglie Ubaldini da estrarsi a sorte, e quella che sortirà la sorte dentro un anno debba venire ad abitare, e questo sotto la protezione dell'Imperatore.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore vero Giambattista Candiotti

## **25. Lettera di Lorenzo Bassi segretario giubilato a monsignor Stoppani<sup>38</sup>**

Questa mattina circa le ore 18 la truppa di Sant'Angelo è entrata in Apecchio. Sendo stata improvvisa la sua venuta, aveva posto in non poca apprensione gli abitanti, e fintantoché il signor conte capitano Candiotti ed io ci abboccavamo col Commissario, vi è stato qualcuno che cominciava a sussurrare, persuadendo gli altri a dare la campana all'armi, e qualcun altro ancora, per quanto poi mi è stato riferito, aveva fatta una combriccola di quindici persone armate, e sparse in diversi siti, per indi unirsi al primo segno: ma accorso al rumore del primo sussurro il signor capitano co' soldati, è riuscito ad esso, e molto più al signor podestà Mancini di quietarlo, e di capacitarne l'autore; tantoché in tutto il resto della giornata non è accaduta cosa in contrario; ed è parso che gli abitanti medesimi abbian depresso ogni sospetto e diffidenza. Questa sera poi all'ore 2 di notte è giunto un prete a cavallo proveniente da Orvieto coll'avviso della morte del Conte; e nell'atto, che io stava scrivendo a Vostra Eminenza, il suddetto signor podestà è venuto a dirmi aver

---

<sup>38</sup> Asp, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 12v-14r; b. 13, v. 8532, ff. 11r-12v; b. 13, v. 8534 (originale).

saputo per relazione dell'istesso prete che detto Conte abbia lasciato eredi la sorella e la moglie in quanto ai beni allodiali; e rispetto al Feudo abbia ordinato che si faccia un bussolo di tutte le famiglie Ubaldini, e che estraendosene una a sorte da mons. Vescovo di Orvieto, all'estratta debba appartenere il dominio, raccomandando tale disposizione alla Corte di Vienna; nella cui Cancelleria dicesi possa esserne stato registrato l'atto, comeché preventivamente intesa della disposizione accennata; in seguito della quale si crede ancora che Mr de Richecourt sia fra pochi giorni, sentita che avrà la morte suddetta, per mandare qua gente a far l'atto di alto dominio. In occasione perciò che dal signor capitano Candiotti si spedisce all'Eccellenza Vostra la nuova di detta morte, jo stimo mio debito di aggiugnerle quest'altra notizia, tanto più che il signor podestà Mancini crede di potersene dispensare per andarne raccogliendo dell'altre nel Paese, che servano di norma alle necessarie misure. Si proponeva dall'arciprete locale di far suonare la campana a morto, ma detto signor podestà ha dissuaso lui e quelli che concorrevano nel suo sentimento col giusto e prudente riflesso che, suonandosi la campana di notte, dopo che oggi è arrivata la soldatesca di S. Angelo, avrebbero gli abitanti nel Contado potuto giudicare che si suonasse all'armi, ed accorrendo, come son facili, cagionare qualche notevole sconcerto. Jo avevo destinato di retrocedere domattina alla volta di Urbania, ma attesa la prefata circostanza di morte, che dà luogo al formale possesso, mi fermerò qua per attendere il signor luogotenente Gatti, che sarebbe necessario sollecitasse quanto più puote la sua venuta con gl'istrumenti già stesi, perché come Vostra Eccellenza ben vede, Mr. De Richecourt non tarderà a spedire per un simile atto, mentre da Orvieto la casa Ubaldini gli avrà subito avanzata la nuova della mancanza del Conte. Altro non ho da riferire a Vostra Eminenza per ora, e in angustia di tempo, e pieno di sommo rispetto profondamente m'inchino.

Apecchio 18 agosto 1752.

Di Vostra Eccellenza umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore ossequentissimo Lorenzo Bassi

## 19 agosto 1752, sabato

### 26. Editto di Sua Eminenza<sup>39</sup>

Gianfrancesco Stoppani arcivescovo di Corinto e per la Santità di Nostro Signore dello Stato e Legazione di Urbino presidente. Per la morte recentemente seguita sotto il dì 16 agosto corrente in Orvieto del conte Federico Ubaldini ultimo possessore de' feudi di Apecchio, Pietragialla, Monte Vicino e Monte Fiore, sendosi fatto luogo alla devoluzione di essi, loro adiacenze, e pertinenze alla Santa Sede, e Camera Apostolica per linea finita di quella famiglia; e spettando al nostro uffizio di presidente della Legazione di Urbino in quanto a noi è permesso conservare intatte le ragioni e diritti giurisdizionali della suddetta Santa Sede, massime in esecuzione della sovrana mente di Sua Beatitudine espressaci per organo dell'eminentissimo Valenti segretario di Stato, e di monsignor illustrissimo e reverendissimo Banchieri tesoriere generale sotto li 26 dello scaduto luglio, deduciamo a notizia di tutti e singoli iudicenti, commissari, vicari, ufficiali, sindaci, massari, priori, consiglieri, pubblici rappresentanti, a tutti e singoli abitanti in detti castelli, ville, e pertinenze esser affatto cessata l'autorità de' conti Ubaldini e liberati da ogni vincolo di soggezione a loro eredi o ad altri che in loro nome pretendessero aver ragione; ed essersi quella consolidata immediatamente per devoluzione del Feudo, o Feudi, nella Santità di nostro signore Benedetto papa XIV, Santa Romana Chiesa, Sede e Camera Apostolica in assoluto, e pieno dominio, al qual effetto esortiamo tutti, e singoli predetti a prestare il giuramento di fedeltà in mano del dottor Girolamo Gatti luogotenente di Pesaro, da noi destinato a prenderne di essi luoghi, e feudi, loro pertinenze ed adiacenze l'attuale, reale, corporale e vero possesso; onde saranno in avvenire tenuti ed obbligati puntualmente ubbidire a ministri da esso deputati in nome di Sua Beatitudine e nostro, sotto pena di esser dichiarati ribelli e rei di lesa maestà e di soggiacere a que' castighi che la reità di taluno si potesse meritare. Proibiamo pertanto a tutti e singoli predetti il portar armi da fuoco, da taglio e di qualunque altra sorta senza le dovute licenze; il far adunanza di giorno e di notte, anche sotto specie di consigli, senza espressa licenza ed intervento de' ministri da noi deputati; e molto più conventicole d'armati; il far rumore per incitare i popoli a sollevazione o in altra guisa per turare la pubblica quiete. Procuri ciascuno di non mancare al proprio dovere e di tenersi ne limiti di veri immediati sudditi della Santa Sede e Camera Apostolica per meritarsi la pontificia beneficenza. Volendo che il presente pubblicato ed affisso a luoghi soliti e consueti obblighi ciascuno alla puntuale osservanza come se gli fosse stato personalmente intimato, poiché contro gl'inobbedienti si procederà al rigore delle pene. Dato in Pesaro dal Palazzo Apostolico nostra solita residenza questo dì 19 agosto 1752 Gianfrancesco Stoppani presidente

<sup>39</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 14r-15v; b. 13, v. 8532, ff. 16r-17r.; v. 8534, b. 13 (minuta).

## **27. Lettera di monsignor Stoppani al dottor Ubaldo Giuntini podestà di Cantiano<sup>40</sup>**

Podestà. Al ricever della presente vi porrete in viaggio per Apecchio, dove dal dottor Girolamo Gatti luogotenente di Pesaro nostro delegato riceverete gli ordini nostri. Così prontamente eseguirete.

Pesaro 19 agosto 1752.

Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto presidente

## **28. Lettera di monsignor Stoppani al dottor Gatti luogotenente di Pesaro e giudicato in Apecchio<sup>41</sup>**

Luogotenente e giudicato. Gli atti di vassallaggio, il giuramento di fedeltà del 1575 al signor Francesco Maria II ultimo duca di Urbino dai conti Guidantonio, Federico e Gianfrancesco Ubaldini di Apecchio, ed atti consecutivi di ordinaria giurisdizione esercitati da signori cardinali legati nostri predecessori e la mancanza totale di quella preclara stirpe senza discendenza mascolina per la morte recentemente seguita in Orvieto del conte Federico ultimo di tale famiglia sotto il dì 16 agosto corrente, e la qualità delle investiture ond'erano fregiati i signori duchi di Urbino di feudo mascolino in linea di stretta primogenitura, da primogenito in primogenito legittimo e naturale, nato dai propri lombi e proprio ventre degl'investiti, hanno fatto rivolgere i nostri pensieri all'esecuzione dell'interesse e ragione della Sede e Camera Apostolica, nella quale si è consolidato il dominio, non tanto dell'enunciato luogo di Apecchio, quantochè di Pietragialla, Monte Vicino e Monte Fiore, con tutte le loro adiacenze, e pertinenze; al che hanno dato maggior impulso le sovrane determinazioni di Sua Beatitudine, espresseci per lettera dell'eminentissimo Valenti segretario di Stato, e di monsignor Banchieri Tesoriere generale in data de' 26 dello scaduto luglio; quindi è che sebbene il dominio di essi castelli per linea finita de' conti Ubaldini sia consolidato nella Sede Apostolica loro sovrana, tuttavia a maggior cautela abbiamo giudicato, anche in sequela della sovrana mente di Sua Beatitudine, di farne prendere il vero, attuale e reale possesso; e per l'esperienza che abbiamo dell'abilità e prudenza vostra, non meno che della vostra fedeltà e attenzione, abbiamo prescelto voi ad un atto di tanta importanza, incaricandovi a portarvi nella Terra di Apecchio, e di quella ed altri luoghi e beni giurisdizionali e feudali prenderne il possesso in nome della Santità di nostro signore papa Benedetto XIV, della Sede e Camera Apostolica con incorporare allo Stato immediato ecclesiastico que' feudi, assumere giuramento di fedeltà dai rispettivi pubblici rappresentanti e popoli capitani di milizie ed autorizzare li ministri, uffiziali, podestà e commissari deputandone de nuovi a beneplacito della Santa Sede e nostro e stabilire una forma di governo che non ripugni alle

<sup>40</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, p. 15v; b. 13, v. 8532, p. 17r.

<sup>41</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 15v-17r; b. 13, v. 8532, ff. 13r-14r; b. 13, v. 8534 (minuta).

costituzioni apostoliche, ai decreti del Sagro Concilio di Trento, ai bandi generali dello Stato Ecclesiastico e di questa legazione, di cui que' castelli sono membri e pertinenze; al qual effetto vi comunichiamo tutte le necessarie facultà che a noi competono, non meno come presidente della prefata Legazione quanto dell'altre conferiteci da Sua Beatitudine. Non ometterete di prendere in nota tutti gli effetti ed entrate spettanti al Feudo, e per conseguenza alla Camera Apostolica, e così delle comunitative per ogni buon fine, valendovi per i sopraccennati atti, e per ogn'altro che in tale occasione fosse necessario, dell'opra del notajo Lorenzo Bassi segretario giubilato della nostra Udienza, che per lo stesso fine vi destiniamo e specialmente deputiamo. E di quanto avrete operato ci darete a tempo proprio distinto ragguaglio. Pesaro, 19 agosto 1732.

Giovanni Francesco Stoppani arcivescovo di Corinto e presidente

### **29. Lettera di monsignor Stoppani al dottor Gatti giudicato in Apecchio<sup>42</sup>**

Gianfrancesco Stoppani presidente.

Luogotenente. Per provvedere a tutte quelle contingenze che si potessero presentare nell'assumere il possesso del feudo di Apecchio e sue dipendenze in nome della Santa Sede e di questa legazione, di cui sono pertinenza, inerendo alla sovrana mente di Sua Beatitudine significatoci per lettera di Segreteria di Stato delli 9 agosto 1752, vi valerete delle milizie di S. Angelo in Vado, alcune delle quali lascerete di guardia alla porta, ed altre al palazzo di residenza del conte Federico Ubaldini deffonto, tanto di giorno che di notte, servate le regole militari e, benché ci lusinghiamo per le misure prese che i paesani concorreranno di vedersi ritornare sotto l'immediato dominio pontificio e della legazione medesima, tuttavia se mai per impensato avvenimento incontraste resistenza, potete usare della forza per porgli al dovere; e benché abbiamo motivo di sperare un possesso totalmente pacifico, se mai per sostenere gl'innobedienti o per altro motivo vi accorressero milizie estere, non dovranno i soldati pontifici cedere se non violentati dalla maggior forza, e non mai di consenso, né di loro volontà, e sebbene da poi regolato il governo vi restituirate a questa vostra residenza, lascerete però alla custodia di quel feudo, e palazzo, venticinque soldati sotto la direzione del capitano conte Candiotti, che non dovrà partire senza nostro ordine, raccomandando al medesimo di tener in un'esatta disciplina i soldati medesimi per evitare ogni disordine in pena della disgrazia pontifica e nostra, al qual fine non ometterete alcuna parte della vostra attenzione. Così eseguirete. Pesaro 19 agosto 1752.

Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto e presidente.

---

<sup>42</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 17r-18r; b. 13, v. 8532, ff. 14v-15r; b. 13, v. 8534 (minuta).

**30. Lettera di monsignor Stoppani al dottor Gatti, luogotenente di Pesaro e giudicato in Apecchio<sup>43</sup>**

Gianfrancesco Stoppani presidente.

Luogotenente. Affinché l'atto del possesso della terra di Apecchio e di altri castelli e beni feudali e giurisdizionali devoluti alla Santa Sede per linea finita de' conti Ubaldini che li possedevano possa riuscire senza confusione e senza alcun impedimento che talvolta vi si potesse frapporre, vi valerete dell'opera di cinquanta soldati della Compagnia di fanteria della città di Sant'Angelo in Vado, avendo ordine dal signor governatore dell'armi quel capitano di ubbidire a vostri comandi, che opportunamente gli darete secondo le circostanze che vi si presenteranno, procurando perché d'incaricare il capitano a tener quelli in dovere, ed in disciplina, perché non abbiano a nascere sconcerti, desiderando noi che l'atto segua con quella quiete e buona armonia non meno della maestà pontificia e nostra rappresentanza; ed ad ogni buon fine vi assegniamo anche cinque birri col bargello di campagna per raffrenare gl'inobbedienti, lo che non crediamo sia per accadere.

Confidiamo che sarete per corrispondere all'aspettative che ci ripromettiamo di voi. Di quanto accaderà di spesa sì pel vostro accesso, permanenza e recesso, che del segretario giubilato Bassi destinatovi attuario, vostro servitore, soldati e birri ce ne darete distinta nota per potervene rinfrancare. Così eseguirete.

Pesaro 19 agosto 1752.

Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto presidente

---

<sup>43</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 18r-18v; b. 13, v. 8532, ff. 15r-15v; b. 13, v. 8534 (minuta).

## 20 agosto 1752, domenica

### 31. Lettera del capitano Candiotti al signor uditore Zucchi Travagli<sup>44</sup>

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo

A quest'ora dev'esserli noto la morte del signor conte Federico Ubaldini seguita fin da mercoledì scorso, stante il messo spedito in Urbania da me affine ne restasse intesa Sua Eccellenza per ricevere gli ordini opportuni. Prima di giungermi la sua di già avevo fatto sigillare tre porte colla presenza de' testimoni, che introducono ove sta la credenza di detto archivio, giacché non vi erano chiavi per poter quelle aprire, dicendo tenerle il fattore, quale prima di portarci qua noi era partito per Orvieto; detta sigillatura seguì il dì 19 del corrente, e se ne rogò il signor Lorenzo Bassi; prima della venuta del signor Giancamillo Domenichetti nobile di Città di Castello non fu potuto ciò fare per non sapersi ove era collocato detto Archivio; che perciò avendo inteso detto signore essere informato ove stava, convenne a me di farlo pernottare, e restasse dentro a detto palazzo, e ivi soggiornasse, ma prima fu come dissi assicurato l'archivio nel modo accennato. La guardia a vista, meno di due uomini non può farsi d'impiegarvi, per aver il passo da più parti, per scale segrete, che hanno il transito da capo a piedi di detto palazzo in diversi luoghi e stanze; si è bancato le porte, che hanno ingresso per dette scale; si è serrato il capo scala di detto appartamento di sopra ove sta detto archivio e la chiave la tengo presso di me, e non potendo fin ad ora altro aggiungere con vera stima mi dico

Apecchio, 20 agosto 1752.

Di vostra signoria illustrissima devotissimo ed obbligatissimo servitore vero Giambattista Candiotti.

### 32. Lettera del capitano Candiotti a monsignor Stoppani<sup>45</sup>

Eccellenza Reverendissima.

Continuando a Vostra Eccellenza il ragguaglio di ciò che qui accade alla giornata, debbo in primo luogo rappresentarle umilmente essermi riuscito aver nelle mani il testamento del conte Federico Ubaldini, portato da quel prete che venne a dar la nova della di lui morte; ed avendone jo fatta fare copia autentica, qui compiegata, mi do l'onore trasmetterla all'Eminenza Vostra. Ieri mattina poi comparve alla porta della Terra un soldato di Città di Castello, cui negatogli da miei l'ingresso; jo vi accorsi, ed intesi avere un biglietto per questo arciprete, col quale richiedevasi quali truppe vi fossero, et autane notizia, immediatamente retrocedette. Circa le ore 18.00 dell'istesso giorno sovraggiunse un espresso con lettera a me diretta dell'avvocato Francesco Longini di Città di Castello, fermatosi in un certo luogo, o sia osteria di questo territorio, di qua distante circa due

<sup>44</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 18v-19v; b. 13, v. 8532, ff. 19r-19v; b. 13 (v. 8534 (originale).

<sup>45</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 19v-20v; b. 13, v. 8532, ff. 19v-20v; b. 13, v. 8534 (originale).



miglia, colla quale mi ricercava di potersi avanzare a questa medesima Terra, affine di prenderne un solenne possesso per le ragioni di quella città, e per la conservazione dei diritti della Santa Sede; ed jo a vista gli risposi che non potevo permetterlo senza un sovrano comando di Nostro Signore, oppure se non a persona che mi avesse esibito le speciali commissioni della Santità Sua; la qual lettera in originale, e la copia della mia risposta parimenti annessa invio all'Eccellenza Vostra. Scrivo in succinto tali cose, sì perché Vostra Eccellenza restarà servita intenderle diffusamente dai fogli suddetti, sì ancora perché mi manca il tempo, dovendo essere in continuo moto, o per dar ordini a soldati, o per prendere quelle cautele che stimo necessarie per ogni occorrenza. Nel rimanente, che riguarda l'archivio, rispondo al signor uditore Zucchi, da cui con sua lettera giuntami jersera ebbi i veneratissimi ordini dell'Eccellenza Vostra, alla quale con profondo rispetto fo umilissimo inchino.

Apecchio 20 agosto 1752.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore vero  
Giambattista Candiotti capitano

#### **Allegati:**

**a) Lettera dell' avvocato Francesco Longini di Città di Castello al capitano Candiotti, 19 agosto 1752<sup>46</sup>**

Illustrissimo signore Signore Padrone Colendissimo

Saputasi ieri la morte della buona memoria del conte Federico Ubaldini già conte di questa contea d'Apecchio, la comunità di Città di Castello per le ragioni che ab immemorabili le competono sopra detta contea, però per la Santa Sede Apostolica, fece istanza a monsignor Governatore di detta città per avere un mandato de immitendo al possesso di detta contea; conforme fu quello a favore di detta comunità rilasciato, ed essa ha eletto me, uno de' suoi consiglieri per venire all'atto di un tal possesso. In esecuzione adunque degli ordini avuti da detto monsignor Governatore, e della deputazione suddetta, siccome parimenti per conservare i diritti di detta Comunità, e sostenere le ragioni di Santa Chiesa, mi ero incamminato per condurmi in Apecchio all'effetto riferito; ma inteso avendo per strada come Apecchio era pieno di soldati, stimai prudenza informarmi prima chi essi vi fossero e cosa fosse loro intenzione di fare; venuto pertanto in cognizione che Vostra Signoria Illustrissima aveva dalla Santa Sede ordine di presiedere soltanto detto luogo per conservare i di lei diritti, ho insieme conosciuto che quella di Vostra Signoria Illustrissima e la mia è tutta una causa comune, mentre jo vengo spedito da detto monsignor nostro governatore, che rappresenta la Santa Sede, con di lui mandato autentico per vieppiù con un atto di solenne possesso <per> avvalorare le di lei ragioni, poco dovendo premere se tal possesso si pigli per Città di Castello, mentre ciò non ostante si piglia per la Santa Sede. Sicché tengo per certo che Vostra Signoria Illustrissima non sarà

---

<sup>46</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 20v-21v; b. 13, v. 8532, ff. 20v-21v.; b. 13, v. 8534 (originale).

per contrastarmi, che jo ubbedisca la Santa Sede col pigliare il detto possesso, e che perciò possa qui condurmi, anzi sarà per permettermi il di lei braccio contro qualunque altro pretendente alli diritti della Santa Sede opposto. Perciò divotamente supplico Vostra Signoria Illustrissima di benigna e presta risposta favorevole, come spero; mentre in tal caso mi auguro l'onore di riverirla in persona; che se poi contraria converrà ritorni indietro con mio sommo dispiacere di non poter aver avuta la sorte di servire la Santa Sede, come dovevo, e come bramo, qual Santa Sede converrà poi che sia del tutto informata, e con tutto il più vivo riverente ossequio mi dedico.

Questo dì 19 agosto 1752.

Di Vostra Signoria Illustrissima devotissimo ed obbligatissimo servitore Francesco Antonio Longini.

**b) Lettera di risposta del capitano Candiotti all'avvocato Francesco Longini di Città di Castello, Apecchio, 19 agosto 1752<sup>47</sup>.**

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Sin da jeri, come Vostra Signoria Illustrissima ha già saputo, entrai al possesso di questo Feudo, per assicurare su di esso le ragioni della Santa Sede, attesa la seguita morte del conte Federico Ubaldini, e vi entrai per sovrano comando della Santità di Nostro Signore che con lettera della Segreteria di Stato fece giungere a monsignor presidente di Urbino, cosicché giusta le commissioni a me date, non posso permettere che altri s'introducano in questa Terra, quando non abbia jo dalla Corte ordine in contrario, o almeno quando non venga persona che mi faccia ostensibili le speciali facultà apostoliche; non appartenendo a me di prender cognizione delle ragioni di chiunque altro, ma solamente eseguire il suddetto sovrano comando, e quelli che in appresso mi verranno dalla Santità Sua per mezzo dello stesso monsignor Presidente cui frattanto, e con tutta sollecitudine avanzarò la notizia delle gentili richieste di Vostra Signoria Illustrissima, per sentire se debbano da me secondarsi. Spiacemi però in tal circostanza di non poter rimostrare a Vostra Signoria Illustrissima la mia prontezza a servirla, come non lascerò di fare in ogn'altra occorrenza, che dipenda dal mio arbitrio; ed augurandomene più propizie le opportunità, con pienezza di vero ossequio mi dichiaro.

Apecchio, 19 agosto 1752.

Di Vostra Signoria Illustrissima devotissimo ed obbligatissimo servitore Giambattista Candiotti capitano

**33. Lettera del dottor Gatti, luogotenente di Pesaro e giudicato in Apecchio, a monsignor Stoppani<sup>48</sup>**

Eccellenza Reverendissima.

All'ore 23 di questo giorno col signor tenente Papi e quaranta soldati di Urbania ed accompagnati dalla pioggia sono giunto in questa Terra, ove ho trovato in buon ordine la truppa di S. Angelo, e

<sup>47</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 21v-22r; b. 13, v. 8532, ff. 21v-22r. b. 13, v. 8534 (copia).

<sup>48</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 22r-23r; b. 13, v. 8532, ff. 17r-18v; b. 13, v. 8534 (originale).

tutta la quiete. Immediatamente ho preso il possesso della medesima ne termini e ne luoghi prescritti nel già steso istrumento, il qual atto è durato fino all'un'ora di notte, senza essersi intromessa mora, non ostante la continua pioggia. Si è bensì creduto per esser giorno di domenica di sospendere l'atto dei giuramenti di fedeltà, ma però si sono precettati i pubblici rappresentanti <e> il caporale capo di alcuni pochi soldati, che non compongono corpo di milizia, a comparire domattina per prestarli ad ogni ordine, sotto pena di ribellione in caso di contumacia; sicché domani si farà tutto il resto. In quanto alle particolarità accadute prima del mio arrivo, mi dice il Bassi d'essersene già dato ragguaglio a Vostra Eminenza con plico mandato da lui al podestà di Sant' Angelo in Vado, affinché lo dia per consegna all'ufficio di quella posta. Io vorrei poter spedire in questo punto all'Eccellenza Vostra la presente ma non so ancora se si troverà persona che voglia e possa partire a notte oscura per scomodissime strade e colla pioggia, che in copia va tuttavia cadendo; cosicché supplicherò Vostra Eminenza non ascrivere a mia disattenzione se talvolta non le giungesse con quella sollecitudine onde l'Eminenza Vostra si è degnata incaricarmi. In questo momento, che sono un'ora e tre quarti, viene a dirmi il signor conte Candiotti aver riferito e sparsa voce per il Paese che il marchese Virginio del Monte sia in mosca a questa volta con cent'uomini per impossessarsi della Terra a nome dell'Imperatore. Potrebbe essere talvolta una falsa voce; ma niente di meno il signor conte suddetto, sotto il cui comando stanno le truppe, a tenore degli ordini veneratissimi di Vostra Eminenza, le ha disposte in maniera con guardie e sentinelle, da non poter essere sorpresi. Io non mi allungo di vantaggio, stante l'angustia del tempo; ed a Vostra Eminenza fo profondissimo inchino.

Apecchio 20 agosto 1752

A Vostra Eccellenza. Non potendo i birri seguitare il passo de' cavalli, gli ho lasciati a Urbino. Nell'istante che jo partivo da Urbania, essi vi sono giunti, e domattina verranno qua.

Umilissimo devotissimo, obbligatissimo servitore Girolamo Gatti luogotenente e giudicato.

#### **34. Lettera di Giuseppe Paltoni, Apecchio, 20 agosto 1742 al signor uditore Zucchi Travagli<sup>49</sup>**

Illustrissimo signore, signore e padrone colendissimo.

In tuttoché potran giungere le mie cooperazioni nella presente congiuntura della devoluzione di questo feudo, e sue dipendenze alla Sede Apostolica, tutte saran da me e miei aderenti impiegate a pro della medesima, e per incontrare nel tempo stesso le piene soddisfazioni di sua eccellenza mons. Presidente Generale. Questi pertanto sono i riscontri che mi do l'onore ritornare a Vostra Signoria Illustrissima in risposta alla gentilissima delli 13 cadente, nel mentre con tutto il mio rispettoso ossequio mi ricordo di essere costantemente qual sono.

---

<sup>49</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 13, v. 8534 (non copiato nei vv. 8532 e 8533).

Apecchio, 20 agosto 1752

Di Vostra Signoria Illustrissima devotissimo, obbligatissimo servitore vero Giuseppe Paltoni

**35. Risposta del dottor Giuntini podestà di Cantiano ad una lettera di mons. Stoppani, Cantiano, 20 agosto 1752<sup>50</sup>**

Eccellenza Reverendissima.

Ricevo il veneratissimo foglio di Vostra Eccellenza Reverendissima alle ore ore 22.00 in circa del presente giorno de' 20 del corrente per un uomo che disse chiamarsi Francesco Squadrini, mi pongo in viaggio alla volta di Apecchio questa sera alle ore due di notte per ritrovarmi colà domani a mattina per tempo. Giunto colà non mancarò dare piena esecuzione agli ordini supremi dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, che mi verranno comunicati dal dottor Girolamo Gatti luogotenente di Pesaro, con quell'attenzione e zelo di cui sono capace per meritarmi il nuovo contrassegno di confidenza e di bontà onde Vostra Eccellenza Reverendissima mi onora; e per fine implorando la continuazione dell'alto suo patrocinio le faccio profonda riverenza.

Cantiano, 20 agosto 1752.

A Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore Ubaldo Giuntini podestà.

**36. Lettera di Lorenzo Bassi segretario di Udienza al signor uditore Zucchi Travagli<sup>51</sup>**

Pregiatissimo signor Uditore padrone colendissimo

Per la fretta di scrivere, e far il plico diretto a Sua Eccellenza Reverendissima, si è omesso di parlare di un mandato de immitendo rilasciato dalla Curia Vescovile di Castello a favore del signor Ascanio de Vico di Macerata, del qual mandato se ne trasmette copia nel plico medesimo. Aggiungo perciò jo colla presente che ieri fu qui esibito dal signor Giambattista Domenichini gentiluomo della città suddetta, che venne col notajo Giambattista Mancini, pure di essa città, come procuratore di detto signor de Vico, dicendo di dover prendere il possesso de' beni allodiali per il suo principale; ma vedutosi che in detto mandato vi era la parola etiam feudaliu così dal signor capitano Candiotti non gli fu permesso il minimo atto; anzi questa mattina avendo sorpreso il signor Domenichini col notajo che scriveva si è impadronito del mandato di procura che avevano sul tavolino, e tuttavia lo ritiene presso di sé mentre anche in esso vi è la facoltà di prendere detto possesso de' beni allodiali e feudali, ed ecco quanto fin ora è seguito sul proposito della sopraccennata copia.

---

<sup>50</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, p. 23 v; b. 13, v. 8532, p. 18v.

<sup>51</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 23 v-24v; b. 13, v. 8532, ff. 22r-23r.; b. 13, v. 8534 (originale).

Sospiro il momento dell'arrivo del signor luogotenente Gatti, che suppongo già in cammino, e forse vicino a questa volta, per far l'atto del possesso, mentre sto con sommo timore che venga la truppa del Borgo San Sepolcro ad impedirlo.

Sarebbe perciò stato molto desiderabile che qui ve ne fosse una meglio istruita nell'arte militare, ed anche in maggior numero, come a mio credere sarebbe stata codesta de' granatieri; mentre se qua vengono soldati stranieri, non so come questi sapranno e potranno con coraggio e con buon ordine opporsi ad ogni tentativo. Dio ci ajuti, ed jo intanto con tutt'ossequio fo a lei una riverenza protestandomi

Apecchio, 20 agosto 1752

Devotissimo ed ossequentissimo servitore Lorenzo Bassi

### **Allegato:**

#### **Mandato de immitendo spedito dalla Curia Ecclesiastica di Città di Castello a favore del signor Ascanio da Vico di Macerata<sup>52</sup>**

De mandato reverendissimi domini vicarij generalis Civitatis Castelli et instante illustrissimo domino Ascanio de' Vico patrizio maceratensi erede substituto bonae memoriae domini Comitiss Johannis Baptistae Ubaldini, ac alias omnis pali sive vobis baroncello (sic) aliisque curiae nostrae executoribus damus in mandatis quatenus statim, ac pro parte dicti domini instantis, seu illius legitimi procuratoris requisiti fueritis, seu alter vestram requisitus fuerit, recepta competenti mercede, debeatis, et quilibet vestrum debeat, immisisse et imposuisse dictum dominum instantem dicto nomine seu illius legitimum procuratorem in corporalem possessionem omnium et singulorum bonorum etiam feudalium ereditariorum bonae memoriae domini comitis Federici Ubaldini, et ad illius hereditatem quomodolibet specantes et pertinentes; et sic immissum mantenuisse et defendisse quoniam vigore Decreti per nos facti sine prejudicio tertii et habentium meliora, et potiora iura; ita hac presenti die mandavimus. Dato in Civitate Castelli hac die 18 augusti 1752. Johannis Baptista P. Lignani P. Vicarius Generalis = Johannis Dominicus Fabbri Cancellarius Episcopalis.

### **37. Lettera di Giuseppe Mancini, inviato da Sua Eminenza in Apecchio<sup>53</sup>**

Illustrissimo signore, signore e padrone colendissimo.

Per il messo spedito la notte dei 18 da questo signor capitano io mi dispensai scrivere a Sua Eminenza Reverendissima per darli ragguaglio della morte del conte Federigo Ubaldini, perché sapevo che tale notizia veniva data sì dal signor Capitano che dal signor Lorenzo Bassi, e pensai più opportuno andar di luogo in luogo per iscoprire gli andamenti, e di quando di quando mi portavo a comunicare col signor Lorenzo, cioè che sono amico, acciocché lo scrivesse, e neppure

<sup>52</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in b. 12, v. 8533, ff. 24v-25r; b. 13, v. 8532, ff. 23r-23v; b. 13, v. 8534 (originale).

<sup>53</sup>ASP, *Leg., Feudi*, b. 13, v. 8534 (originale)

nell'ordinario presente scrivo all'Eminenza Sua Reverendissima stimando superfluo replicare quelle cose stesse che il medesimo signor Lorenzo soggiunge all'accaduto dopo la spedizione del messo suddetto. La lettera, che io teneva diretta a questo signor dottor Paltoni la compagnai al medesimo giunto che fu l'avviso della morte del Conte. Ma fino che non si apra l'archivio non è possibile avere alcun documento di investitura di questo Feudo; è ben vero che in detto archivio dovrebbe esservi, seppure non sia stata levata in tempo che è dominato il Conte ultimamente morto, mentre a suo tempo molti esteri hanno avuto comodo trasportare ciocché hanno voluto. La lettera diretta al signor Capitano parimenti è stata da me consegnata; ed in tanto la prego assicurare Sua Eminenza Reverendissima che io sto in soma attenzione di provvedere a tutti gli accidenti che siano accadendo, conferendo tutto ciò che <-----> col signor Lorenzo; mi giova però sperare che dentro il giorno d'oggi giungerà persona autorizzata a pigliare il formale possesso di questi feudi, ed allora le cose cammineranno con maggior ordine, se pure le truppe imperiali non frastornino tutte le misure prese, lo che però non credo. In tanto con inteso desiderio di impiegare tutto me stesso in servizio di Sua Eminenza Reverendissima fo a Vostra Signoria Illustrissima divotissima riverenza.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Apiculi, 20 agosto 1752 circa il mezzo giorno

Umilissimo e devotissimo servitore Giuseppe Mancini

## 21 agosto 1752, lunedì

### 38. Lettera di monsignor Stoppani a monsignor Valenti segretario di Stato<sup>54</sup>

Eccellentissimo e Reverendissimo Signor Padrone Colendissimo

Opportunamente giunse in Apecchio il presidio pontificio di venticinque uomini sotto la condotta del conte Candiotti capitano delle milizie di Sant'Angelo in Vado, poiché sulla sera dello stesso giorno si divulgò nel Feudo la morte del conte Federico Ubaldini, ultimo suo signore, siccome l'Eccellenza Vostra ci degnarà di scorgere dalle due qui annesse lettere, che le umilio in copia, e del capitano suddetto, e di Lorenzo Bassi segretario giubilato di questa legazione, che ho giudicato di porre al fianco del capitano medesimo, di cui è anche strettamente amico, potendomi tutto ripromettere dalla sperimentata sua fede, prudenza, ed abilità, e per averlo altresì pronto a rogare, in grado di Cancelliere di Legazione, l'atto del possesso, nel caso dell'accennata morte del feudatario. Al primo avviso di questa, pervenutomi con dette lettere sul tramontare dello stesso giorno, fu da me immediatamente spedito a prendere il formale possesso del Feudo in grado di Commissario il dottor Girolamo Gatti mio luogotenente in questa città di Pesaro, uomo similmente dotato di molta destrezza e probità e, con precedente messo, disposi che la suo passaggio in Urbania venisse donde scortato in Apecchio da altri cinquanta uomini di milizie per qualunque tumulto o rumore, per istigazione di alcuno malcontento o partigiano che si fosse abbastanza colà manifestato, come risulta dalle divisate lettere. Prima della notte d'ieri, per le premure da me fattene, dovia l'atto del possesso divisato esser seguito e spero di aver la notizia, e sicurezza in tempo di aggiungerle con poscritto all'Eminenza Vostra prima della partenza del corriere, che stamane da Bologna passa a codesta volta, ma in ogni caso con la spedizione di una staffetta farò raggiungere il corriere medesimo sul camino, sicché al di lui arrivo resti tolta da sollecitudine la Santità di Nostro Signore sopra quanto aveva raccomandato all'opra mia in tale proposito. Sul punto che il commissario Gatti si moveva per Apecchio, mi capitò per messo a posta con lettera di monsignor governatore di Orvieto con l'avviso della morte del prefato conte Ubaldini colà seguita sull'ore 21 de' 16 del corrente, e fu prontamente rispedito il messo con mia risposta, della quale, come della divisata lettera troverà Vostra Eminenza qui compiegata la copia. Con prima occasione, e con altre successive invierò altresì all'Eminenza vostra la copia legale ed autentica dell'istrumento di possesso, e di tutte le istruzioni ed ordini dati da me in questa emergenza, onde maggiormente si persuada la Santità Sua di non aver jo omessa veruna delle parti di mio uffizio, diligenza ed attenzione in suo servizio; ed all'Eminenza Vostra mi rassegno con profondissimo rispetto.

Pesaro 21 agosto 1752.

---

<sup>54</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 25r-26v; b. 13, v. 8532, ff. 23v-24v.

Di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto.

### **39. Lettera di monsignor Stoppani a monsignor Valenti segretario di Stato<sup>55</sup>**

Eccellentissimo e reverendissimo signor padrone colendissimo.

Seguita stamattina la partenza del corriere di Bologna per costà, mi è capitata sul mezzogiorno di quest'oggi la notizia speditami dal mio commissario in Apecchio del possesso già preso del Feudo nella sera d'ieri col di più che Vostra Eminenza rileverà dalla di lui lettera, che le avanzo qui annessa in copia, ond'jo la invio prontamente con presente plico per staffetta, con ordine a questa di raggiungere il corriere suddetto e di consegnarglielo, affinché al suo arrivo in Roma senza ritardo lo presenti di persona all'Eminenza Vostra. Replico altresì al commissario suddetto con espressa spedizione gli ordini opportuni già da me datigli per suo regolamento in ogni caso che sia per occorrere et attendendo l'ulteriore oracolo di Sua Beatitudine a mio più sommo governo mi rassegno a Vostra Eminenza con profondissimo rispetto.

Pesaro 21 agosto 1752. Di Vostra Eminenza

P.S. Sul punto di spedire il presente plico capita il corriere di Venezia, che sarà costì prima dell'ordinario di Bologna; onde ho stimato meglio di consegnarlo a lui con indirizzo a codesto signor ambasciatore della Serenissima Repubblica, che sono certo lo farà prontamente passare alle mani dell'Eminenza Vostra.

Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

### **40. Lettera di monsignor Stoppani al dottor Gatti<sup>56</sup>**

Gianfrancesco Stoppani presidente.

Luogotenente. Abbiamo gradito l'avviso speditoci per l'espresso del vostro arrivo costì e del possesso pigliato non ostante la contrarietà del tempo; e col ritorno della nova staffetta da noi mandata in Urbania avremmo anzi gradito di sentire prestato da' Pubblici rappresentanti e Caporali delle Milizie il giuramento di fedeltà, atto che si poteva prendere anche in giorno di festa, e dal quale vogliamo credere avrete supplito a quest'ora. Lodiamo l'attenzione di codesto capitano conte Candiotti, che abbia disposte le milizie in maniera che non possa temersi di una sorpresa, che sentiamo minacciarsi per la parte di Toscana; direte anzi al medesimo capitano che spedisca ordine al suo luogotenente in Sant'Angelo perché sollecitamente sotto la di lui condotta faccia costà giungere altri quaranta uomini di rinforzo, volendo credere che li potrà adunare con tutta facilità, giacché sono comandati per la mostra del Sargente Maggiore, e che gli riuscirà più facile regolarne

<sup>55</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 26v-27r; b. 13, v. 8532, ff. 24r-25v.

<sup>56</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 27v-28r; b. 13, v. 8532, ff.25v-28r; b. 13, v. 8534 (minuta).



il loro comando, perché della squadra da lui medesimo comandata, ad effetto solamente però di potersi meglio garantire da una sorpresa. Così eseguirete.

Pesaro, 21 agosto 1752. Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

#### **41. Lettera di monsignor Stoppani al capitano Candiotti<sup>57</sup>**

Illustrissimo signor mio ossequentissimo

Dalle lettere di Vostra Signoria in data di costì ho rilevato essere stato opportuno il suo arrivo, e non ho che occasione di commentare il suo operato. Avrò avuto il rinforzo di truppe sino al numero di cinquant'altri soldati per la via di Urbania; quello che preme si è che la loro permanenza non dia incomodo a paesani, non facciano insolenze, e siano tenuti in disciplina esatta militare, castigando severamente i colpevoli e procurando che ciascuno adempia il suo uffizio di sentinella, o di altra fazione che ricercherà l'opportunità. Il dippiù lo sentirà dal luogotenente Gatti mio delegato, agli ordini del quale dovrà ella uniformarsi; e con particolar stima mi confermo.

Pesaro, 21 agosto 1752. Di Vostra Signoria

Che sarà bene faccia sin da questo mentre tener pronti altri venticinque uomini della sua compagnia di Sant'Angelo in Vado per farli riunire al distacco, che trovasi costì, nel caso che verrà giudicato dal mio commissario Gatti, e di grazia le sia sempre più raccomandato di tener in freno la truppa per non render odioso il nuovo governo della Santa Sede ai sudditi del Feudo.

Affezionatissimo per servirla di cuore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

#### **42. Lettera di monsignor Stoppani al luogotenente Gatti giudicato in Apecchio<sup>58</sup>**

Gianfrancesco Stoppani presidente.

Pare che le circostanze presenti non permettano che costì pernottino forestieri di sorta alcuna e che non si lascino neppur trattenere, in maniera che vogliamo che diate ordine al capitano conte Candiotti, che comanda la truppa, di far quelli scortare da una porta all'altra, perché liberamente se ne vadano pel loro viaggio. Desideriamo altresì per prevenire ogni inconveniente che, capitando lettere a chicchessia dirette, le apriate per riconoscere se taluno di codesti sudditi tenesse illecite corrispondenze con esteri, affine di severamente castigare i colpevoli, contro de' quali abbisognando ne commetterete la processura; e perché abbiamo ragione di sperare che per parte estera non succeda movimento, se vivete certo che ciò non sia per succedere, potrete rimandar gli uomini di Urbania, purché però in loro vece il capitano Candiotti ne rimpiazzi venticinque altri della sua compagnia per servire costì di guarnigione, che se restasse tuttavia in occasione di temere,

---

<sup>57</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 27r-27v; b. 13, v. 8532, ff. 27v-28r; b. 13, v. 8534 (minuta).

<sup>58</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 28v-30r; b. 13, v. 8532, ff. 28r-29v; b. 13, v. 8534 (minuta).

farete che compisca la truppa nel medesimo numero presente colle sue; volendo credere sarà meglio ubbidito.

Fra le incombenze che in voce vi demmo, una fu l'assicurazione dell'Archivio; dovrete pertanto, chiamati i ministri del Conte, o suoi eredi, scegliere quelle scritture che riguardano il Feudo, e sue regalie, o le ragioni feudali dall'altre di famiglia, o che riguardano i puri allodiali; le prime dovrete prontamente a noi dirigere sigillate, e di notte col segretario Bassi, sotto la scorta di due soldati perché pervengano sicure; da che il Bassi medesimo avrà adempiute le sue incombenze, potendo le copie degl'istrumenti farli a suo comodo qui; e rilasciando poi l'altre scritture sigillate a comodo degli eredi.

Tra Feudi posseduti dal conte Federico, si crede anche quello di Basciucheto per linea finita d'altro ramo Ubaldini; onde presene le dovute informazioni, quando sussista obbligate que' sudditi a prestare l'omaggio, come gli altri d'ogni pertinenza del Feudo.

Vi dicemmo ancora in voce che se il iudicante fosse stato suddito, e possidente nello Stato Ecclesiastico, affetto al popolo, e persona da potersene ripromettere pe'l buon servizio della Sede Apostolica, lo confermaste; onde potrete farlo, qualora tali circostanze si verificchino nel soggetto; deputando in mancanza di taluna di esser circostanze il dottor Giuntini, che giungerà costi opportunamente.

Ci preme perché che le truppe non facciano insolenze e che siano tenute a dovere, in maniera che il governo immediato della Chiesa riesca gradevole a popoli, come speriamo sia per sperimentare.

P.S. di mano di mons. Presidente. Si usi di grazia tutta l'avvertenza nella separazione delle scritture, premendo troppo che le concernenti al Feudo non restino in altre mani che in quelle della Legazione; ed ove si tratti specialmente di pergamene, diplomi, investiture e privilegi, dovranno anche nel dubbio asportarsi colle copie autentiche se vi fossero, e custodirsi in questo archivio di Legazione. Il trasporto di detti atti, e scritture si faccia senza strepito, e di notte, se sia possibile, seppure per qualche temuto colpo di mano, che sovrastasse da altra parte, non convenisse di fare altrimenti. So che si rimette alla prudenza del nostro Commissario, al quale similmente si lascia l'arbitrio nella scelta del nuovo podestà da stabilirsi nel Feudo per la Santa Sede, prestato che avrà il giuramento di fedeltà; ma sul dubbio sarà più sicura l'elezione del Giuntini che quella dell'odierno commissario, che dovrà in ogni caso aversi sempre in vista, e gelosia.

Pesaro, 21 agosto 1752.

Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto presidente

#### **43. Lettera privata di monsignor Stoppani al luogotenente Gatti giudicato in Apecchio<sup>59</sup>**

---

<sup>59</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 30r-30v; b. 13, v. 8532, ff. 29v-30r.

Signor Luogotenente

Oltre a quanto se le ingiunse in altra lettera, si stima di soggiungere di avvertire che la Terra resti ben provveduta di commestibili, e del bisognevole, affinché trovandosi talvolta in angustia da qualche blocco, che le sovrastasse, non fosse obbligata la guarnigione ad uscire di spontanea volontà. Se mai mancasse il danaro farà ella capitale di qualche amico ben noto alla Legazione che sarà prontamente rimborsato d'ogni prestanza, mentre altrimenti se li passi siano impediti, non sarà sì facile il far pervenire il denaro necessario. Se l'accrescimento della truppa riuscisse inutile, e ponesse anzi in strettezza maggiore il Feudo, potrà farsene di meno, nulla più premendo che i sudditi del medesimo si persuadano della dolcezza e discretezza del governo della Sede Apostolica, assai diverso dall'altrui. In caso di soccombere alla forza, le sia a cuore di trafugare in ogni miglior guisa ciò che può meglio contribuire alle ragioni della stessa Santa Sede, ed in ciò se sia in tempo, procuri di non perderlo, e senza più le auguro dal Cielo compite felicità.

L'atto del possesso si registri ai libri pubblici, e v'intervengano col Bassi, se sia possibile tutti li notari del luogo.

Pesaro, 21 agosto 1752

## 23 agosto 1752, mercoledì

### 44. Lettera del luogotenente Gatti giudicato in Apecchio a monsignor Stoppani<sup>60</sup>

Eccellenza Reverendissima,

Non mi diffondo lungamente nel ragguagliare l'Eccellenza Vostra di tutti gli atti fatti qui pe'l noto possesso e giuramento di fedeltà già ricevuto da pubblici rappresentanti di questa Terra e luoghi annessi, colle rispettive ratifiche dei Consigli, perché, sendosi aperto l'archivio, e sendosi ritrovate molte cartapecore, e documenti concernenti le investiture ed altro del Feudo, subito se ne ritorna costì il signor Lorenzo Bassi col trasporto di essi; onde dal medesimo sarà Vostra Eminenza pienamente informata, in modo che sono stati pienamente adempiuti tutti gli ordini dell'Eminenza Vostra ed altro, ove non mi resta che attendere il comando del mio richiamo costì.

Qui al presente si sta con tutta quiete; il popolo sta contento ed ubbidiente; niuna novità si sente per parte degli esteri; né vi è stata ulteriore notizia della ciarla detta circa il marchese Virginio del Monte, e come meglio sentirà dallo stesso Bassi; di modo che ho creduto bene non innovare cos'alcuna sulle milizie, col lasciarle sul piede che si ritrovano; su di che ubbidirò l'ordine che Vostra Eccellenza sarà per dirigermi in risposta, sentita, come dissi, la relazione che le farà esso Bassi, e lo stesso praticherò d'ogn'altro comando, che si degnarà darmi, e qui col dovuto rispettoso ossequio faccio a Vostra Eccellenza profondissimo inchino.

Apecchio, 23 agosto 1752.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore  
Girolamo Gatti Luogotenente

---

<sup>60</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 32r-33r; b. 13, v. 8532, ff. 30v-31r; b. 13, v. 8534 (originale).

## 24 agosto 1752, giovedì

### 45. Lettera di monsignor Stoppani al luogotenente Gatti giudicato in Apecchio<sup>61</sup>

Gianfrancesco Stoppani presidente.

Prima di scrivervi la presente è giunto il Bassi, il quale ci ha dato ragguaglio di tutto l'operato in occasione di prendere il possesso, in nome della Sede Apostolica e di questa Legazione, di codesta Terra e sue pertinenze, devoluta per morte del fu conte Ubaldini, ultimo della linea investita dal duca Francesco Maria primo Montefeltro della Rovere; e non mancarete dar la dovuta lode non tanto al dottor Giuseppe Mancini, che al dottor Giuseppe (*sic = Paltoni?*) di quanto ciascuno di loro ha operato in questa contingenza; e perché tra le notizie pervenuteci rileviamo esservi un certo mandato del signor de Vico di Città di Castello, vi ordiniamo di farcelo prontamente giungere col testamento del fu monsignor Paolo Ubaldini, che sentiamo essere nella credenza della stanza fuori dell'Archivio; e non mancarete eziandio di andar rilevando fra le scritture, se taluna ve ne fosse spettante al dominio della Sede Apostolica, o de Duchi di Urbino, e talvolta d'indipendenza, e forse anche di dipendenza da qualch'altro sovrano, in maniera che, compiuto l'inventario degli effetti feudali e comunitativi, potrete poi tornarvene alla vostra residenza, non omettendo per altro di fare che il Paese resti ben provveduto di commestibili, che il tutto cammini colla possibile quiete, che i soldati ritenuti siano con un'esatta disciplina, paghino a contante il bisognevole, e non diano menoma occasione di mala soddisfazione agli abitanti e paesani; né permettere che entro alberghino forestieri di sorta alcuna per prevenire ogni sinistro accidente che accadere potesse, conforme in altre nostre vi abbiamo ordinato, e lascerete per raccordo al podestà; e se mai capitasse alcun altro che prendere volesse possesso degli allodiali del fu conte Federico, non lo permetterete, se prima non n'abbiate da noi avuto l'ordine, o che siano state da noi disanimate le cause e titoli di tali pretesi possessi.

Ci lusinghiamo che il capitano conte Candiotti avrà di già fatta comandare la restante sua squadra di Sant'Angelo, onde pervenendogli quella nel numero divisato in altra nostra, gli permetterete di licenziare l'altra di Urbania, se pure il bisogno non richiedesse trattenimento dell'una e dell'altra; lo che dipendere dovrà dalla vostra prudenza e dalle notizie che avrete de' movimenti esteri. Prima di partire lascerete al dottor Giuntini novello podestà le necessarie istruzioni per il buon regolamento del governo. Così eseguirete.

Pesaro, 24 agosto 1752.

Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto presidente

---

<sup>61</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 31r-32r; b. 13, v. 8532, ff. 31r-32r; b. 13, v. 8534 (minuta).

**25 agosto 1752, venerdì**

**46. Lettera di monsignor Stoppani a monsignor Valenti segretario di Stato<sup>62</sup>**

Eminentissimo e Reverendissimo Signore e Padrone Colendissimo

Colle due precedenti mie reverentissime spedite all'Eminenza Vostra sotto data de' 21 del corrente, l'una di Ufficio col solito corriere pontificio di Bologna, e l'altra successivamente con quello di Venezia, diretta per sicurezza maggiore a codesto signor ambasciatore della Serenissima Repubblica, avrà ella inteso esser già seguito in Apecchio l'atto del formale possesso in nome della Santa Sede; ed ora mi rimane di aggiungerle di esser anche prestato il giuramento di fedeltà e vassallaggio sì da pubblici rappresentanti di detta Terra e degli altri luoghi annessi, come da capi della milizia ed altri ufficiali. Dopo di che innalzatesi le armi pontificie con acclamazioni di tutto il popolo, si procedé dal dottor Gatti mio commissario alla destinazione del nuovo podestà in persona del dottor Giuntini già podestà in Cantiano, il quale dovrà in avvenire presiedere al governo del Feudo suddetto in grado di ministro della Sede Apostolica e di questa Legazione. Come rileverà Vostra Eminenza dagli annessi fogli sono diversi li tentativi fattisi e dalla Comunità di Città di Castello, e dal signor de Vico gentiluomo di quella città, ed ultimamente dal signor marchese Marabottini fratello della vedova del defunto conte Federico Ubaldini per andare al possesso, avendolo la Comunità domandato de' beni feudali, il De Vico degli allodiali e feudali, e di questi solamente il Marabottini; ma si è giudicato per ora di non ammettere generalmente le istanze per decreto, lasciando bensì che per indennità le parti si premunissero delle solite proteste. Non ha poi avuta sussistenza la mossa delle truppe di Toscana sotto il comando del marchese Virginio del Monte; ma un sì fatto rumore ha giovato per provvedere con più circospezione a tutte le più opportune misure, talché si vive ora in quel Feudo con somma tranquillità, contribuendovi molto la buona disciplina della soldatesca, ed ottima direzione del capitano conte Candiotti e de' ministri da me prescelti, non sembrando vero a quei sudditi di respirare la dolcezza dell'immediata pontificia sovranità; ed affinché ne siano sempre più contenti nell'avvenire sonosi da me dati al nuovo podestà gli ordini più pressanti di procedere verso di loro con la maggior discretezza e carità. Del di più che anderà intravvenendo in appresso l'Eminenza Vostra ne sarà prontamente ragguagliata; e frattanto me le rassegno con profondissimo rispetto

Pesaro, 25 agosto 1752.

Di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

---

<sup>62</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 34r-35r; b. 13, v. 8532, ff. 32v-33v.

#### **47. Lettera privata di monsignor Stoppani a monsignor Valenti segretario di Stato<sup>63</sup>**

Eminentissimo Padrone

Oltre a quanto scorgerà Vostra Eminenza nella lettera di Ufficio che se le invia col Corriere di quest'oggi, devo riverentemente soggiungerle che, sul rumore di movimenti di soldatesca forestiera, trovansi già in mio potere le carte e pergamene che si conservavano nell'Archivio del palazzo baronale d'Apecchio, essendosene prima fatta la separazione delle giurisdizionali da quelle che meramente concernono gl'interessi domestici, rimanendo queste solo nel Feudo sigillate sotto la custodia di quel nuovo mio podestà. La cautela è riuscita doppiamente opportuna a cagione che potevasi sempre temere di un colpo di mano, o furtiva, o fors'anche armata di forza, se mai si fossero avanzate le truppe di Toscana, come sono forse state sulle mosse; e perché dall'aver semplicemente dato d'occhio alle carte suddette, se ne sarebbesi certamente tratte pretese ragioni di gran angustia ed inquietudine alla Santa Sede. Non mi è parso bene di aggiungere una tale notizia nella suddetta lettera di ufficio, e però qui annessa trasmetto in copia l'altra del mio Commissario su tale proposito. Compiegata a questa riceverà in autentica forma il testamento del conte Federico Ubaldini ultimamente defunto, ed attenderò l'oracolo di Sua Beatitudine in riguardo all'uso, che debba da me farsi delle divisate carte. Siccome non sarà piccola la spesa fattasi nella spedizione d'Apecchio, così per non renderla più alla Reverenda Camera nell'avvenire, giacché sarà indispensabile di mantenervi per qualche tempo almeno la guarnigione per impedire che dagli esterni non venga occupato il posto lasciato in abbandono, mi faccio ardito di suggerire all'Eminenza Vostra che sarebbe assai meglio di spedirvi un ufficiale con diciotto o ventiquattro Corsi, che supplirebbe a quel maggior numero di milizia, che per ora vi si lasciano di presidio; e con perfett'ossequio fo a Vostra Eminenza profondissimo inchino.

Pesaro, 25 agosto 1752.

---

<sup>63</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 33r-34r; b. 13, v. 8532, ff. 33v-34v.

## 26 agosto 1752, sabato

### 48. Lettera del luogotenente Gatti giudicato in Apecchio a monsignor Stoppani<sup>64</sup>

Eccellenza Reverendissima

In ubbidienza della commissione dell'Eccellenza Vostra benignamente appoggiatami di portarmi speditamente in Apecchio a prendere il possesso di quel Feudo e sue pertinenze, alla Santa Sede devoluto per la morte dell'ultimo Conte in nome e per la Santità di Nostro Signore e Reverenda Camera Apostolica, mi partij da questa città di Pesaro la notte del sabato 19 del cadente, e passando per Urbania, pigliati cinquanta uomini di quelle milizie col tenente di detta compagnia per garantire e sostenere tal atto, con essi alle ore 23 in punto della domenica 20 suddetta giunsi nella divisata terra di Apecchio, ove ritrovai ancora il conte capitano Candiotti con altri soldati venticinque della sua milizia di S. Angelo in Vado, oltre i necessarj sargenti e caporali. Appena pervenni al Borgo della divisata Terra, fui ivi incontrato da due deputati consiglieri, i quali in nome di tutto il Pubblico mi fecero un gentile complimento, con dimostrarmi il giubilo che quel luogo aveva di venire sotto il dominio immediato della Santa Chiesa e di Nostro Signore. Indi proseguendo fino al palazzo del fu Conte, ivi sceso da cavallo, immediatamente col Bassi notaro deputato mi portai alla porte del Luogo ove, alla presenza de' testimoni e di molto popolo astante, diedi principio all'atto del formale possesso, che successivamente proseguì nel palazzo del fu barone, ed in fine nell'altro palazzo della Comunità, nel qual atto disautorizzai tutti i ministri del tribunale e caporale delle milizie, e di nuovo li deputai come al servizio di Nostro Signore, ed in vigore delle facultà comunicatemi; lo che terminato nelle solite forme, sendo l'ora assai tarda, e notte, tralasciai per quella sera ogni ulteriore mia incombenza.

La mattina del lunedì di buonora, fatti avvisare i pubblici rappresentanti, mi trasferii nel palazzo di quella comunità, ove dai medesimi pubblici rappresentanti ricevei in forma il giuramento di fedeltà, e di essere veri ed ubbedienti sudditi del sommo pontefice romano Benedetto XIV felicemente regnante, della Santa Chiesa e Reverenda Camera Apostolica, qual giuramento fu anche prestato dal Caporale delle milizie di detta Terra, non essendovi altro ufficiale di esso.

Ricevuto il divisato giuramento, furono subito poste in ordine le armi di Nostro Signore e quelle di Vostra Eccellenza, la prima delle quali fu alzata sopra il portone del palazzo del già Conte ed ora della Reverenda Camera Apostolica, e l'altra al palazzo della Comunità, il tutto accaduto coll'intervento di molto popolo, che gridava viva il Papa mentre in detto tempo il dottor Giuseppe Mancini podestà di Urbino, originario di essa Terra, che ivi ritrovavasi, gettò dalla finestra per segno di giubilo quantità di danaro al popolo suddetto, che replicatamente ad alta voce gli Evviva

---

<sup>64</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 35r-37v; b. 13, v. 8532, ff.34v-36v; b. 13, v. 8534 (originale).



già detti pronunciava, sendo in tal tempo schierata nella piazza e strada la soldatesca con i suoi tamburi battenti.

Nella stessa mattina fu nel pubblico palazzo convocato il generale consiglio di tutti que' consiglieri ove, propostosi il di sopra seguito, fu risoluto che, ratificandosi ed approvandosi in tutte le sue parti il giuramento prestato dai pubblici rappresentanti, quel pubblico medesimo di buona voglia e spontaneamente riconosceva per vero immediato padrone Nostro Signore e la Santa Sede e Camera Apostolica, con dappiù di spedire a me una deputazione di due Consiglieri, come senza dilazione eseguirono, contestandomi essi in nome del generale consiglio e la ratifica del giuramento di fedeltà e il contento di sovra espresso d'essere divenuti sudditi immediati del Sommo Pontefice, con dappiù che il Consiglio medesimo aveva stabilita altra deputazione per spedirla a Vostra Eccellenza in segno della loro rassegnazione, ubbidienza e rispetto all'Eccellenza Vostra dovuto.

Partiti che furono dalla mia presenza gli accennati deputati del Consiglio, venne similmente l'Arciprete vicario foraneo della Terra già detta con tutto il corpo del clero, sacerdoti e chierici, il quale mi confermò anch'esso la consolazione che provava di sentire il possesso pigliato per il Sommo Pontefice e Santa Chiesa, e nello stesso tempo rinnovò la sua ubbidienza al dominio di Sua Beatitudine.

In questi altri successivi giorni si sono ulteriormente ricevuti i giuramenti di fedeltà ed ubbidienza dei pubblici rappresentanti dei castelli e luoghi annessi a detto Feudo, cioè Pietragialla, Montevicino, Faniglie e Basciucheto, ratificati ancor questi dai Consigli di que' luoghi che veramente formano consiglio, e come più diffusamente l'Eccellenza Vostra si degnarà riconoscere dalle copie autentiche, tanto del possesso, che dei giuramenti e consigli, che ho l'onore di trasmetterle, e qui frattanto colla debita umiliazione fo a Vostra Eccellenza profondissimo inchino. Apecchio, 26 agosto 1752.

Di Vostra Eccellenza umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore Girolamo Gatti  
luogotenente di Pesaro

#### **49. Lettera privata di monsignor Valenti a monsignor Stoppani<sup>65</sup>**

Monsignor mio reverendissimo.

Subito giunto il corriere di Venezia questo signor cavaliere Capello ambasciatore veneto mi fece avere il di lei complitissimo foglio dei 21 del corrente con l'annessa copia di lettera del commissario Gatti, ed in seguito all'arrivo dell'Ordinario di Bologna ricevei l'atro della medesima data.

Mi restringo a rispondere al primo, giacché il secondo non contiene nulla di più. Ha gradito sommamente Nostro Signore la di lei premurosa attenzione e vigilanza in far eseguire i suoi ordini,

---

<sup>65</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 37v-38v; b. 13, v. 8532, ff. 26r-26v.

e si è compiaciuto sentire che opportunamente sia stato preso il possesso d'Apecchio quietamente e senza il minimo disturbo ed inconveniente. Vuole la Santità Sua che consecutivamente si prenda il possesso formale e solenne, e si sta ora stendendo l'istruzione da mandare a Lei, e dovrà ella aspettarla prima di dare alcun altro passo.

Si ha per una vana ciarla ed insussistente che il marchese Virginio del Monte fosse in moto alla volta di Apecchio con cent'uomini per impossessarsi della Terra in nome dell'Imperatore, né qui si crederebbe mai tal cosa. Tuttavia ella ha fatto assai prudentemente ad ordinare che si stia in guardia per non lasciarsi sorprendere, ed è bene che noi ne siamo assicurati. Se vi sarà chi vi abbia diritto e faccia istanza d'esserne dalla Santa Sede messo in possesso, si vedrà a chiara ragione, e chiunque sia, quando vi sia, non gli sarà certamente fatta da Nostro Signore in verun modo ingiustizia ed aggravio.

Dopo tanti, e si chiari argomenti della di lei diligenza non ho bisogno di farlene nuove premure persuaso di potere noi stare sicuri.

Mi conservi il suo affetto, e mi creda quale colla solita costante stima mi professo a sua disposizione.

Roma, 26 agosto 1752

#### **50. Lettera di monsignor Valenti a monsignor Stoppani<sup>66</sup>**

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Ricevutasi la lettera di Vostra Signoria dei 21 del corrente col distinto ragguaglio delle pronte e savie disposizioni date da Vostra Signoria al primo avviso della morte del conte Federico Ubaldini per prendere il formale possesso del Feudo di Apecchio in nome della Santa Sede, ne ho reso conto immediatamente a Nostro Signore, che ne ha mostrata piena soddisfazione, approvando e collaudando in tutto e per tutto il di lei operato. Se le manderanno in appresso le istruzioni per le ulteriori provvidenze, che si dovranno prendere ad effetto di consolidare il possesso e dominio della Santa Sede, essendo terminato colla morte del suddetto Conte ogni diritto della famiglia Ubaldini, né, essendovi apparenza alcuna che sia per ingerirvisi l'Imperatore, come forse taluno si lusinga. Intanto rimane la Santità Sua in attenzione delli ulteriori riscontri, ch'ella ci promette, ed jo resto con augurarle ogni vera prosperità.

Roma, 26 agosto 1752.

Di Vostra Signoria affezionatissimo per servirla Silvio cardinal Valenti

---

<sup>66</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 38v-39r; b. 13, v. 8532, ff. 24v-25r.

**28 agosto 1752, lunedì**

**51. Lettera di monsignor Stoppani a monsignor Valenti<sup>67</sup>**

Eminentissimo e reverendissimo signor padrone colendissimo.

Non essendo tuttavia pronta la copia degl'istrumenti del possesso del feudo di Apecchio, e sue pertinenze, sospendo sino ad allora occasione prossima di trasmetterla all'Eminenza Vostra. Le invio invece qui annessa la copia del generale consiglio, tenutosi dopo l'atto del possesso di Apecchio suddetto affinché giungano a consolazione della Santità di Nostro Signore più solleciti i sentimenti e voti di quel popolo, che di vero merita ogni più generosa e caritatevole considerazione della Santità Sua, non meno per la somma sua inopia e miseria, come che costituito tra le balze degli Appennini, ma per la pronta deferenza e contento che ha dimostrato in ritornare sotto la immediata giurisdizione ed autorità della Sede Apostolica, sebbene in vista di eccitamenti e lusinghe che potevano dargli, seppure non se gli siano date da chi si credea potesse impugnare il diretto pontificio dominio sopra del feudo divisato, mentre, in vigore della risoluzione dell'accennato generale consiglio, non tarderanno di rendersi presso di me li deputati da esso prescelti. Starò in attenzione delle determinazioni di Sua Beatitudine sul modo debba da me tenersi nell'istanze che saranno per avanzarmi, quantunque avria io già divisato di rimetterle totalmente al sovrano arbitrio di Sua Santità in quella parte ancora che dipendesse dal mio, in vigore di mie ordinarie facultà. Con che all'Eminenza Vostra fo profondissimo inchino.

Pesaro, 28 agosto 1752.

Di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo e obbligatissimo servitore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto.

---

<sup>67</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 13, v. 8532, ff. 39r-39v.

**30 agosto 1752, mercoledì**

**52. Lettera di monsignor Valenti a monsignor Stoppani<sup>68</sup>**

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Dall'istruzione che mando a Vostra signoria nell'acchiuso foglio, vedrà ciò che occorre di fare per assicurare maggiormente il possesso del feudo di Apecchio e de' luoghi annessi. Procuri ella dunque di dare le necessarie disposizioni e provvidenze per l'esecuzione di quanto si contiene nell'accennato foglio, al quale i riporto in tutto e per tutto, raccomandando sempre più l'affare alla di lei savia condotta, e zelo; e le auguro ogni prosperità.

Roma, 30 agosto 1752.

Di Vostra Signoria

**Allegato**

**Istruzione di Roma, colle sue risposte circa il possesso del Feudo di Apecchio**

	<b>Richieste</b>	<b>Risposte</b> (inviate a Roma il 3 settembre 1752)
1	Ad effetto che possa maturamente risolversi ciò che debba farsi in avvenire per vieppiù assicurare la devoluzione, ed il possesso del feudo di Apecchio e luoghi annessi, devoluto alla Santa Sede per morte ultimamente seguita del conte Federico Ubaldini, si stima primieramente necessario che monsignor Presidente di Urbino mandi la copia autentica di tutti gli atti fatti per il detto possesso	Si è già trasmessa sotto il primo settembre 1752
2	Che in oltre si spedisca da Pesaro in Apecchio e Basciucheto persona legale, che riconosca tutte le scritture che sono negli archivi sì privati che pubblici, e specialmente in quello del defunto conte Ubaldini; ed essendoci scritture, che riguardino investiture, concessioni, infeudazioni e simili, si pongano in sicuro, facendole trasportare in Pesaro, quando si stimi necessario, con farne prima esatta descrizione per rogito di pubblico notajo <u>coram testibus</u> , e mandarne poscia copia autentica all'eminetissimo signor cardinale segretario di Stato.	Si è già eseguito come si scrisse rispetto all'Archivio baronale e, se si troveranno carte negli altri descritti luoghi, si metteranno in sicuro con le dovute formalità. Non potrà sì presto mandarsi l'inventario delle scritture, richiedendo qualche tempo per la separazione e ricopiatura delle molte carte che sono qui pervenute.
3	Non sapendosi se sia stato preso possesso anche di Basciucheto, si stima necessario che si prenda, per essere	E' stato dato il giuramento, ed il nuovo podestà di Apecchio tiene

<sup>68</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 39r-40v; b. 13, v. 8532, ff. 37r-38r.

	questo feudo della medesima natura di quello di Apecchio.	l'ordine di prenderne il formale possesso, come altresì di Pietragialla e Monte Vicino a maggior cautela.
4	Si avverte che non si permetta ad alcuno che si prenda possesso non solo de' beni feudali, ma neppure di quelli che si pretendono allodiali.	Si è provveduto, come già si è scritto.
5	Si crede necessario d'insinuare a mons. Presidente che si astenga da fare decreto alcuno giudiziale, né stragiudiziale a favore, né contro quelli che aspirano al possesso delli feudi suddetti , ovvero delli beni pretesi allodiali, ma che faccia intendere a tali pretensori che, volendo sperimentare le loro ragioni, le deducano nelli tribunali camerale di Roma, sembrando troppo necessario che trattando di causa molto rilevante, sia esaminata in Curia avanti li giudici camerale ordinari e competenti, ovvero innanzi qualche Congregazione particolare che volesse deputare la Santità di Nostro Signore.	Si è similmente provveduto come sopra.

**31 agosto 1752, giovedì**

**53. Lettera del capitano Candiotti a monsignor Stoppani<sup>69</sup>**

Vostra Eccellenza.

Mi giunge notizia per messo a posta che siano instradati molti soldati della Corte di Firenze a questa volta. Ne porgo avviso affinché [-----] per quello si potrà impedire non si mancherà da me al mio ufficio e con tutta stima e ossequio umilmente mi sottoscrivo.

Apecchio, li 31 agosto ore 21 1752.

Di Vostra Eminenza umilissimo et obligatissimo e devotissimo servitore Giambattista Candiotti.

---

<sup>69</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 13, v. 8534 (originale).

## 1 settembre 1752, venerdì

### 54. Lettera di monsignor Stoppani a monsignor Valenti<sup>70</sup>

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padrone colendissimo.

Essendosi finalmente terminate le diverse copie dell'atto del possesso di Apecchio da conservarsi ne rispettivi uffizi, una ne umilio all'Eminenza Vostra qui annessa in autentica forma, ed arderei ripromettermi non sia per sdegnare la [di] sua approvazione la Santità di Nostra Signore giacché, nell'estensione dell'atto suddetto, si è proceduto con tutta la maggior avvertenza e ponderazione, ed in vista de' documenti tratti da quest'archivio di legazione, e sull'esempio di altre simili devoluzioni alla meglio adattati al caso presente. Con la stessa copia riceverà compiegata altresì l'Eminenza Vostra l'editto in mio nome pubblicato con la relazione del commissario Gatti di quanto è accaduto all'occasione del possesso suddetto; al che ha poi dato compimento la deputazione di due de' principali del Consiglio di detta Terra di Apecchio giunti qui nello scorso mercoledì per rinnovare in mia presenza gli atti di soggezione e di vassallaggio alla Sede Apostolica, ciò che adempirono essi con espressioni di somma devozione e contento. Mi fu da loro ad un tempo stesso avanzata l'istanza per la conferma dell'esenzioni e privilegi sin qui goduti e per la concessione di alcune grazie ed io, animandoli a ben sperare della pontificia beneficenza, presso di cui non avrei certamente mancato alle parti d'intercessore, insinuai loro di stenderne suppliche a Sua Beatitudine, quale tosto che siano capitate in mie mani, saranno da me prontamente inoltrate a Vostra Eminenza, alla quale senza più mi rassegno intanto con profondissimo rispetto.

Pesaro, 1 settembre 1752.

Di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto.

### 55. Lettera di monsignor Stoppani al Podestà di Urbania<sup>71</sup>

Gianfrancesco Stoppani presidente

Podestà. Stamane alle ore 12 è giunto il messo da Voi spedito, il quale vi si rispedisce alle ore 21 di quest'oggi e sarà vostra cura per mezzo di persona pratica ed accorta di far pervenire al nostro podestà di Apecchio il qui annesso plico, affinché possa capitargli con sicurezza, quand'anche la detta terra di Apecchio si trovasse investita dalle truppe di Toscana o imperiali, lo che però non si vuol credere. Tornerà però bene d'instruire in ogni caso la persona, o messo suddetto, sicché procuri di arrivare in Apecchio piuttosto di notte che di giorno; e se mai non gli riuscisse senza grave

<sup>70</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 41r-41v; b. 13, v. 8532, ff. 30r-40v.

<sup>71</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 41v-42v; b. 13, v. 8532, ff. 41r-42r.

rischio di cadere nelle mani di dette truppe d'introdursi in Apecchio, sarà meno male che col divisato plico se ne ritorni a Voi, o per rispedirlo a quel podestà con altra più opportuna occasione, o per tenerlo presso di Voi sino a nostro nuov'ordine. Non badate però a spesa, purché si assicuri il recapito del plico istesso in Apecchio, e di quanto spenderete, sì nella presente occasione che in ogn'altra su quest'affare, ne terrete conto per esserne da noi rimborsato, non lasciando frattanto di soddisfare il messo da Voi spedito, latore della presente, con congrua mercede. Tanto eseguirete con quella lodevole diligenza che avete fin qui praticata, e ci avviserete prontamente con altra spedizione del risultato.

Pesaro, 1 settembre 1732.

Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto e presidente.

### **56. Lettera di monsignor Stoppani al Podestà di Apecchio<sup>72</sup>**

Gianfrancesco Stoppani presidente.

Podestà. Dalla qui annessa per il capitano conte Candiotti, che lasciamo a sigillo alzato, affinché prima di consegnargliela, il che farete prontamente, possiate leggerne il contenuto anche per vostra notizia e regola, scorgerete quanto ci occorre di significare a Voi ed a lui insieme perché così possiate meglio procedere di accordo, e darvi mano ed ajuto per un'esatta esecuzione di quanto in essa si prescrive; ma siccome il capitano suddetto dovrà invigilare la direzione della truppa, così dovrà da Voi supplirsi per tutto ciò che farà di mestiere, affinché in ogni caso nulla manchi di quanto singolarmente si ordina in riguardo alle formali e pubbliche proteste da farsi e del rispettivo loro registro. Dovrete Voi singolarmente tener memoria di quanto andrà accadendo nel caso d'invasione di truppa inimica per farne a noi a miglior tempo la distinta relazione, e vostra cura speciale sarà d'insinuare, anche per mezzo degli aderenti alla Santa Sede, che da chiunque ha prestato a questa legazione il giuramento di fedeltà alla medesima Santa Sede, non potrà riconoscersi altro sovrano, se non per ragioni di violenza e di forza: dichiarazione che indispensabilmente non può omettersi nel caso di nuovo giuramento.

Avvertirete bensì nel valervi di persone a voi confidenti, che da essi si proceda con cautela, onde non restino esposti alla persecuzione di un nuovo governo. Sarà bene che voi ed il podestà Mancini se ne partano, come che nostri ufficiali e della Santa Sede Apostolica, con la guarnigione pontificia quando venga astretta a sloggiare di costà. Se poi dal cancelliere Venturi si ricusasse di prestare l'uffizio, ciò che non può credersi, si supplirà dal capitano Candiotti e da voi col protestare ambedue alla presenza del popolo, lasciando affissa alle porte del palazzo baronale e pretoriale la protesta suddetta, e portandone copia in quella maniera che sarà possibile di autenticarla, e se non

---

<sup>72</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 42v-44v; b. 13, v. 8532, ff. 42r-44v.



altro segnata da Voi, dal capitano e colla testimonianza degli ufficiali subalterni del presidio pontificio nel numero almeno di sei o otto testimonj. Di quanto vi abbiamo ingiunto, ci ripromettiamo di un fedele adempimento, attesa la sperimentata vostra probità e diligenza, e delle convenienze vostre lasciatene a noi la cura, il che stimiamo di aggiungervi per vostra quiete, e perché operiate col dovuto zelo ed attenzione.

Della protesta mentovata ne esempiegati qui compiegati quattro esemplarj, per valervi di due di loro quando venga ammessa e possa legalizzarsi, ed altri due in foglio aperto, per affiggersi nel caso di non ammissione della stessa protesta, avvertendo però sì nell'uno o nell'altro caso di portare con voi una di dette copie o legalizzata o se affissa; ma sempre però che siano tutte sottoscritte da voi, e dal capitano Candiotti, come pure dai testimonj, anche colla loro croce quando non sapessero scrivere.

P.S. Perché non siamo abbastanza persuasi dell'invasione delle truppe forestiere in codesto feudo, vi avvertiamo che nel solo caso che questa sia seguita, o per seguire, dovrete consegnare al capitano Candiotti l'inserta lettera, convenendo troppo senz'alcun bisogno di farsi mistero ed arcano di quanto in essa ed a Voi medesimo si scrive, e soltanto direte al detto conte Candiotti che sarà nostra cura di fargli capitare in tempo gli ordini opportuni in risposta del di lui foglio de' 13, mentr'egli in ogni peggior caso resta già prevenuto da noi con altra nostra lettera de' 16 dello scorso mese, che frattanto può servirgli di norma; e voi non perderete tempo intanto a far registrare negli atti pubblici gli atti di possessi che vi si mandano e, registrati che siano in forma autentica, potrete riportarli con Voi. E tanto eseguirete.

Pesaro, 1 settembre 1752. Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto presidente

### **57. Lettera di monsignor Stoppani al conte Candiotti<sup>73</sup>**

Illustrissimo signore mio ottimo

In risposta della lettera di Vostra Signoria, segnata alle ore 21 de' 31 dello spirato sull'improvvisa notizia in essa lettera indicatami della supposta mossa delle truppe di Toscana o imperiali a codesta volta, le replico ciò che già le scrissi con altra mia de' 16 di agosto, e che avrà più distintamente inteso dalla viva voce del mio commissario Gatti, cioè che all'avvicinarsi delle truppe estere si ponga ella in ogni miglior stato di difesa con le soldatesche pontificie, senza però impegnare li vassalli di codesto feudo, non essendo dovere di esporli a pregiudizio; ed in caso, ch'ella fosse intimata alla consegna della Terra, risponderà tener ordine dalla Santità di Nostro Signore di difenderla; ma se poi in seguito cominciassero a praticarsi da dette truppe le aperte ostilità, tosto che queste siano accadute, dovrà da lei mandarsi il tamburino della compagnia con ufficiale subalterno

---

<sup>73</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 44v-47r; b. 13, v. 8532, ff. 45r-46r; b. 13, v. 8534 (minuta).

per trattare della resa, ma ne termini di solenne protesta di non poterla consegnare senza di un espresso comando di sua eccellenza reverendissima monsignor Stoppani presidente di Urbino, giacché non è ella autorizzata di venire a tal cessione, che a forza della violenza nemica. Se però se le negasse di attendere l'ordine di monsignore Presidente suddetto, dovrà allora, prima di consegnare la Terra, far precedere la giudiziale protesta, di cui se ne manda qui annessa la minuta, e per il rogito della medesima si servirà del cancelliere Venturi da me destinato, e prenderà per testimonj dell'atto le persone più graduate, e maggiori d'ogni eccezione, e in difetto gli ufficiali e soldati delle nostre truppe pontificie al numero almeno di sei o otto. Non dovrà ella dunque partire, se prima non le sia consegnato l'atto legale di detta protesta, e che sia questa in autentica forma se sia possibile, e registrata a libri pubblici di codesta comunità, prendendo fede dallo stesso cancelliere con testimoni di sì fatto Registro. Per dar comodo agli atti medesimi, converrà di prender tempo congruo per la consegna della Terra sotto pretesto di abbisognarne per raccogliere su sue robe, ed equipaggio, e tanto jo mi prometto dalla sperimentata sua fede, onoratezza e diligenza, e di tutte le spese che sono sin qui occorse e occorreranno nell'avvenire, se mai dovesse mantenersi costì a più lungo tempo la guarnigione pontificia, se ne terrà da lei un esatto conto; ed altresì avvisarà se fosse in urgenza di maggior danaro per farglielo prontamente rimettere, e senza più me le rafferma con parziale stima.

P.S. Sarà molto a proposito di formare una nota delle persone che palesemente si mostrassero favorevoli alle truppe nemiche. Sarà eziandio bene per evitare ogni possibile sconcerto ch'ella prevenga tutta la sua soldatesca d'astenersi dalli spari, e da qualsivoglia altra, benché minima, ostilità contro della truppa forestiera per non dare a questa pretesto o motivo di infierire o contro la Terra o della guarnigione pontificia, il che dovrà anche avvertirsi nel caso della ritirata e partenza.

Pesaro, primo settembre 1752.

Di vostra signoria affezionatissimo per servirla di cuore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

#### **Allegata:**

##### **Protesta da farsi dal conte capitano Candiotti nel caso di dover cedere la terra di Apecchio alle truppe straniere, mandata al dott. Giuntini podestà di detta Terra**

A dì \_\_\_\_\_ settembre 1752. In Apecchio avanti li signori \_\_\_\_\_, pubblici rappresentanti, la comunità e popolo, suoi annessi e dipendenze, comparisce personalmente il conte Giambattista Candiotti, capitano delle milizie pontificie, che trovasi al presidio di detta Terra, della quale per sovrano comando della Santità di Nostro Signore sotto li 20 del passato mese di agosto dal dottor Girolamo Gatti luogotenente di Pesaro come giudicato fu preso l'attuale, corporale ed autentico possesso in vece e nome della Santità Sua e successivamente furono ricevuti i solenni giuramenti di fedeltà e di omaggio tanto delle Signorie Vostre, come pubblici

rappresentanti di essa Terra, quanto dei comunisti degli altri Feudi e luoghi annessi alla medesima, espone alle Signore Vostre esser comparse in questo giorno alle porte di essa Terra, conforme comunemente si sa, le truppe di Toscana, o siano Imperiali, il cui comandante signor \_\_\_\_\_ ha insistito che da me e dalle mie soldatesche gli si dia luogo, e si evacui la Terra stessa, il che sendosi da me ruscato, egli colla sua truppa si è avanzato ad atti di aperta ostilità similmente pubblici e notori; che però il comparente si è protestato e davanti le Signorie Vostre e testimonj infrascritti si protesta solennemente che non di propria e spontanea volontà, ma astretto e violentato dagli atti medesimi di aperta ostilità delle truppe suddette di Toscana, o siano imperiali, si ritira colle sue milizie, ed abbandona questa terra di Apecchio, di nuovo protestandosi che colla sua partenza non intende pregiudicare, né che restino in alcun modo pregiudicati, il possesso e i giuramenti presi e rispettivamente dati; e nettampoco i diritti, e i dominio ella Santa Romana Chiesa, Santa Sede e Camera Apostolica, onde fa istanza che la presente protesta sia ammessa dalle Signorie Vostre, e quando non voglia ammettersi, si dichiara e protesta che per se stessa afficeat, non solum sed et omnis

**2 settembre 1752, sabato**

**58. Lettera di monsignor Valenti a monsignor Stoppani<sup>74</sup>**

Illustrissimo e reverendissimo signore

Ha Nostro Signore approvate e collaudate tutte le disposizioni date da Vostra Signoria in riguardo del feudo di Apecchio e si lusinga di sentire in sequela di esse lodevolmente eseguito il di più che restava a farsi per convalidare maggiormente gli atti possessorj. Altro per ora non mi rimane, se non che confermarle quanto si contiene nel foglio d'istruzione trasmessele nel passato ordinario, al quale mi riporto, e qui solo le soggiungo come Sua Santità è intenzionata di deputare una Congregazione particolare che esamini le ragioni di tutti quelli che pretendono di avere diritto al detto feudo, tra quali vi è la comunità di Città di Castello, che è già comparsa a fare le sue istanze; e resto augurandole ogni vera prosperità.

Roma, 2 settembre 1752.

Di Vostra Signoria affezionatissimo per servirla Silvio cardinal Valenti.

---

<sup>74</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 47r-47v; b. 13, v. 8532, ff. 38v-39r.

### 3 settembre 1752, domenica

#### 59. Lettera responsiva di monsignor Stoppani a monsignor Valenti<sup>75</sup>

Eccellentissimo e reverendissimo signore e padrone colendissimo.

Col ritorno della nota istruzione benignamente trasmessami dall'Eminenza Vostra col pregiatissimo suo foglio de' 30 dello spirato, comprenderà ella dalle mie riposte che leggonsi a fronte di ciascun capo dell'istruzione medesima, essersi già nella maggior parte adempiuti gli ordini della Santità di Nostro Signore in essa prescrittimi; e del di più che mi rimane di eseguire in compimento, non tarderò di darlene sollecita contezza; con che a Vostra Eminenza fo profondissimo inchino.

Pesaro, 3 settembre 1752.

Di Vostra Eminenza reverendissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

#### 60. Lettera di monsignor Stoppani al Podestà di Apecchio<sup>76</sup>

Gianfrancesco Stoppani presidente

Podestà. Dagli atti che con nostra in data del primo corrente vi trasmettemmo, perché faceste registrarli ne libri pubblici della comunità, avrete osservato le formalità praticate nel possesso di codesta terra, che di nostra commissione fu preso dal dottor Gatti nostro delegato. Colle stesse formalità vogliamo che voi, portandovi sollecitamente a Basciucheto, Pietragialla e Montevicino, lo prendiate di essi luoghi per rogito del vostro cancelliere; e susseguentemente ce ne mandate copia autentica, che dovrà altresì registrarsi ne pubblici libri. Non occorre però che facciate dare il giuramento di fedeltà dai rispettivi loro pubblici rappresentanti, mentr'essi già lo prestarono in mani del detto dottor Gatti, come apparisce dagli atti medesimi, comunicandovi noi per i suddetti possessi di Basciucheto, Pietragialla e Montevicino le nostre facoltà e quelle dateci da Nostro Signore per mezzo della Segreteria di Stato e di monsignor Tesoriere generale sotto li 26 luglio scaduto. Nella stessa occasione riconoscerete se negli archivi de' luoghi suddetti vi fossero scritture d'infedazioni, investiture, privilegi, concessioni, e simili, e trovandoli ne farete inventario alla presenza de' testimoni per rogito del cancelliere suddetto; e colla stesa cautela e formalità, facendoli sigillare le manderete con sicurezza a Noi. Se in questo mentre, e in appresso, alcuno pretendesse succedere nell'eredità de' beni allodiali del conte Federico Ubaldini ultimamente defunto, chiunque egli sia, e con qualsivoglia altro titolo, vi facesse istanza per l'immissione al possesso de' beni medesimi, voi vi asterrete di far decreto di sorta alcuna tendente allo stesso fine, ma solamente

<sup>75</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 47v-48r; b. 13, v. 8532, p. 38v.

<sup>76</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 48r-49r; b. 13, v. 8532, ff. 46v-47r.

rimetterete l'istanza a monsignor tesoriere generale o alla Cancelleria Camerale, senza inoltravi in altri atti. E tanto eseguirete con attenzione e diligenza.

Pesaro, 3 settembre 1752.

Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto presidente.

### **61. Lettera del podestà di Urbino Giuseppe Mancini<sup>77</sup>**

Eccellenza Reverendissima.

In sequale di quanto l'Eminenza Vostra si è compiaciuta farmi sapere per mezzo di questo podestà, che con sollecitudine procuri restituirmi all'Uffizio, domenica prossima ventura farò ritorno in Urbino, non eseguendo ciò prima per dar mano al Consiglio, che già è stato intimato per venerdì prossimo. Le cose proseguono con tutta la quiete, quantunque di quando in quando si sollevi la voce che possano qui venire le truppe imperiali, lo che a mio credito non ha alcun fondamento. Dopo la venuta qui del luogotenente Gatti non ho avanzato all'Eminenza Vostra alcun ragguaglio, sì perché sapevo esserne dal medesimo appieno informata, sì perché non ho voluto che né il Capitano, né il medesimo Podestà vengano in cognizione delle incombenze positive, le quali l'Eminenza Vostra si era degnata commettermi, et intanto umilio all'Eminenza Vostra la presente mia reverendissima per notificare alla medesima il motivo pel quale differisco fino a domenica, come dissi, a restituirmi all'Uffizio; e con profondissimo rispetto fo all'Eminenza Vostra umilissima riverenza.

Apecchio, 3 novembre 1752. Di Vostra Eccellenza Reverendissima umilissimo, devotissimo servitore Giuseppe Mancini.

---

<sup>77</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754).

**6 settembre 1752, mercoledì**

**62. Lettera di monsignor Valenti a monsignor Stoppani<sup>78</sup>**

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Si è ricevuta la copia dell'atto del possesso di Apecchio, trasmessami da Vostra Signoria con sua lettera del primo di settembre, e si è trovata l'estensione dell'atto così ben concepita che ha incontrato la piena soddisfazione di Nostro Signore, che approva ancora l'editto da lei fatto pubblicare con tutto quello ch'è accaduto in occasione dell'accennato possesso. Sopra tutto si è compiaciuta la Santità Sua della deputazione dei due delli principali del Consiglio della suddetta terra di Apecchio, costà venuti a rinnovare gli atti di soggezione e di vassallaggio alla Sede Apostolica, e molto più delle ossequiose espressioni colle quali si sono essi spiegati. Quanto poi alla conferma dell'esenzione e privilegi sin qui goduti, sempre che verranno presentate a Sua Beatitudine le loro suppliche, non lascerà di averle in considerazione. Ch'è quanto devo dirle in risposta, e le auguro ogni vera prosperità.

Roma, 6 settembre 1782.

Di Vostra Signoria affezionatissimo per servirla Silvio cardinal Valenti.

---

<sup>78</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 48r-49r; b. 13, v. 8532, ff. 40v-41r.

**8 settembre 1752, venerdì**

**63. Lettera di monsignor Stoppani a monsignor Valenti<sup>79</sup>**

Eccellentissimo e reverendissimo signor padrone colendissimo.

Mentre scorgo dal benignissimo foglio di Vostra Eminenza de' 2 del corrente le nuove premure della Santità di Nostro Signore per assicurare in ogni miglior guisa il generale possesso del feudo di Apecchio, e suoi annessi, sono in grado di riverentemente rappresentarle che, oltre al feudo suddetto di Apecchio, di Basciucheto, Pietragialla, e Montevicino e Faniglie, de' quali si è preso l'attuale possesso, vi sono ancora li feudi di Montefiore, in parte posseduto dal marchese Pianetti d'Jesi, e in parte dal conte Brozzi di Arezzo di Toscana; Castiglione, diviso in due ville, cioè Offredi posseduta dall'accennato conte Brozzi, et Accinelli dai fratelli Boni di Urbino; oltre a una villa altre volte unita al feudo di Basciucheto, al presente ritenuta in feudo dalla casa Marsigli di Mercatello; e siccome di detti luoghi s'ignora con qual ragione o titolo si possiedano in feudi dalle divise famiglie, così ad effetto che da rispettivi feudatari e padroni vengano allegati li mentovati titoli e ragioni, sembrerebbe tornasse a proposito di prenderne similmente l'attuale possesso; da che ho jo creduto di astenermi sin qui senza di un preciso comando di Sua Beatitudine. Starò dunque in attenzione di quanto mi verrà prescritto dall'Eminenza Vostra, alla quale frattanto mi rassegno con profondissimo rispetto.

Pesaro, 8 settembre 1752.

Di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore Giovanni Francesco arcivescovo di Corinto

---

<sup>79</sup>ASP, *Leg., Registro* (cit.), in Feudi, b. 12, v. 8533, ff. 49v-50v; b. 13, v. 8532, ff. 47v-48r.



## Bibliografia

### Fonti archivistiche utilizzate

- Archivio di Stato di Pesaro, *Legazione di Urbino*, Feudi, busta 13, volume 8532 (*Registro di lettere ed ordini concernenti la devoluzione del Feudo di Apecchio e suoi annessi alla Santa Sede Apostolica e Legazione di Urbino, per linea mascolina estinta nel fu conte Federico Ubaldini, la di cui morte seguì li 16 Agosto 1752*)
- Archivio di Stato di Pesaro, *Legazione di Urbino*, Feudi, busta 12, volume 8533 (altra copia del Registro di lettere sopra citato)
- Archivio di Stato di Pesaro, *Legazione di Urbino*, Feudi, busta. 13, v. 8534 (raccolta di lettere inviate alla legazione, in originale, e minute di corrispondenza).
- Archivio di Stato di Pesaro, *Legazione di Urbino*, Lettere delle comunità: Apecchio, busta 1.

### Bibliografia

- A. ASCANI, *Apecchio contea degli Ubaldini*, Città di Castello. 1977
- C. BERLIOCCHI, *Apecchio tra Conti Duchi e Prelati*, s.l. (Petruzzi Editore), 1992
- S. LANCIANI, *Le dissertazioni storico-legali di Anton Maria Zucchi Travagli riguardanti Apecchio (1752-1754)*, in "Studi Montefeltrani", 28, 2006, pp. 109-130
- F.V. LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, Urbania 1977
- STRAMIGIOLI CIACCHI, *Araldica ecclesiastica: la Legazione di Urbino-Pesaro. Pontefici, governatori, cardinali legati, presidenti, delegati apostolici e vicelegati*, in "Frammenti", 5, 2000, pp. 149-239
- L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, vol. XVI, parte 1, Roma, 1933

## SOMMARIO

	pagina
Premessa	5
Introduzione	7
26 luglio 1752, mercoledì	15
30 luglio 1752, domenica	17
1 agosto 1752, martedì	18
3 agosto 1752, giovedì	19
4 agosto 1752 venerdì	20
9 agosto 1752, mercoledì	22
12 agosto 1752, sabato	24
15 agosto 1752, martedì	26
16 agosto 1752, mercoledì	27
17 agosto 1752, giovedì	30
18 agosto 1752, venerdì	32
19 agosto 1752, sabato	36
20 agosto 1752, domenica	40
21 agosto 1752, lunedì	47
23 agosto 1752, mercoledì	52
24 agosto 1752, giovedì	53
25 agosto 1752, venerdì	54
26 agosto 1752, sabato	56
28 agosto 1752, lunedì	59
30 agosto 1752, mercoledì	60
31 agosto 1752, giovedì	62
1 settembre 1752, venerdì	63
2 settembre 1752, sabato	68
3 settembre 1752, domenica	69
6 settembre 1752, mercoledì	71
8 settembre 1752, venerdì	72
Bibliografia	74